



LA CAMPAGNA DI RUSSIA

MEMORIE



A cura di



Direzione Gabinetto della Presidenza della Giunta Regionale

Settore Comunicazione, Ufficio Stampa, Relazioni Esterne e URP



UNIRR

Unione Nazionale Reduci Russia sezione di Torino

Presidente: Silvio Cherio

Vicepresidente: Aldo Actis Caporale

Segreteria: Eleonora Andrioli

Consiglieri: Riccardo Bulgarelli, Adriano Pravato

Torino, Via Palazzo di Città 4

unirrtorino@gmail.com



È la tragedia della guerra quella che emerge dalle storie dei reduci della Campagna di Russia, una scellerata operazione militare che portò una intera generazione di soldati a soccombere al rigore dell'inverno, all'avventatezza dei governanti dell'epoca e ai colpi dell'armata sovietica.

Una storia che rivive nelle testimonianze raccolte dai discendenti di quei soldati partiti anche dal Piemonte in grande numero, e destinati a ritornare in pochi. Sfogliare le pagine di questa pubblicazione realizzata dall'Unirr di Torino ci riporta con la memoria ad un'epoca segnata da profondi conflitti, in cui la "carne da cannone" veniva esposta ai colpi del nemico senza equipaggiamento, con grande cinismo da parte di chi fece poi precipitare il Paese nel baratro della guerra civile.

Il ricordo di quelle vicende di quasi 80 anni fa ci deve spingere a mettere in campo tutte le nostre forze per fare in modo che simili tragedie non vengano a ripetersi, e che la pacifica convivenza fra le nazioni possa durare in eterno, a dispetto di chi agita pericolosamente i fantasmi della distruzione e dell'odio, anche ai giorni nostri.

Il presidente
Sergio Chiamparino



“ Questo volume è dedicato ai 90000 soldati italiani che persero la vita sul fronte russo, i Caduti in combattimento, i Dispersi ed i Morti per il freddo durante la ritirata o nella prigionia, per fame, freddo e malattia, ma anche a coloro che ebbero la fortuna di rientrare magari feriti o congelati, tutti colpiti nel profondo dell'anima, dalle sofferenze patite o a cui avevano assistito.

Un particolare riguardo è stato inoltre dato a quanti provenivano da Torino e dalla sua Provincia.

È dedicato anche alle migliaia e migliaia di mamme, padri, mogli, fidanzate, figlie e figli che non poterono più abbracciare il loro familiare e che spesso lo attesero fino all'ultimo loro giorno di vita.

La loro voce ci spinge a continuare a sperare che, il mondo intero faccia tesoro della loro tragica sorte e che dal sangue versato, nasca l'albero della pace. ”

NOTE STORICHE



OPERAZIONE BARBAROSSA

Il 22 giugno 1941 Hitler, infrangendo il patto di non aggressione firmato nel 1939 dai due ministri degli esteri Von Ribbentrop e Molotov, dà ordine ai suoi generali di lanciare contro l'Unione Sovietica la più grande offensiva, in termini di uomini e mezzi, mai vista fino ad ora e che prende il nome di operazione Barbarossa. Tre milioni e cinquantamila soldati tedeschi appoggiati da migliaia di aerei, carri armati e cannoni investono il fronte russo tenuto da quattro milioni e settecentomila uomini. I russi con linee di difesa avanzate a seguito dell'invasione della Polonia e dell'annessione di larghe porzioni della parte est sono travolti nel giro di due settimane. L'offensiva tedesca si sviluppa su tre direttrici principali. A nord i tedeschi procedono verso le regioni baltiche con Leningrado come obiettivo principale. Al centro puntano su Mosca ed a sud sulle re-

gioni ricche di risorse del sottosuolo dell'Ucraina e del Caucaso.

Mussolini apprende dell'invasione attraverso una lettera inviatagli da Hitler ed incollerito prende contatto con il Führer offrendo un corpo di spedizione italiano che viene inizialmente rifiutato.

In seguito a serrate discussioni alla fine Hitler capitola ed accetta che un corpo d'armata italiano si aggregi alle avanzanti unità tedesche. La condizione posta è che queste unità siano autotrasportate e da parte italiana si risponde con un sottile bizantinismo asserendo che sono autotrasportabili.

Viene così costituito il Corpo di Spedizione Italiano in Russia il cui acronimo CSIR identifica le forze armate italiane che furono inizialmente inviate in Russia.

A capo del corpo d'armata viene posto il generale Zingales subito sostituito per motivi di salute dal generale Messe.

NASCITA DEL CORPO DI SPEDIZIONE ITALIANO IN RUSSIA

Lo CSIR viene costituito con due divisioni di fanteria, la Pasubio e la Torino, e la 3° divisione Celere, composta da due reggimenti di cavalleria Novara e Savoia, dal 3° reggimento bersaglieri, e dalla legione di camicie nere Tagliamento. Vengono

aggregati reparti dei servizi, carabinieri, una squadra aerea con una ottantina di velivoli di vario tipo e due formazioni navali composte da mas per il lago Ladoga e da mas, barchini esplosivi, e sommergibili tascabili per il mar Nero.





Nel mese di luglio, dopo essere stati passati in rivista dal Re Vittorio Emanuele III e dal Duce. Iniziano le partenze su lunghe e lente tradotte. Lo CSIR parte dall'Italia sul finire del luglio 1941 e raggiunge in treno la Romania. Di qui con mezzi propri passa in Bessarabia a Botosani, base di partenza delle operazioni. Con molta difficoltà, derivante da insufficiente ed inadeguata dotazione di mezzi di trasporto,

le Divisioni italiane seguono con molta fatica l'armata corazzata tedesca alla quale erano state aggregate. Nonostante le antiquate artiglierie e la mancanza di mezzi corazzati, si comportano valorosamente, superano i fiumi Bug e Dnjeper ed avanzano verso il bacino del Donetz. A metà novembre conquistano gli importanti centri di Stalino, Nikitovka, Gorlovka e Rikovo.





Il fango, oltre ai russi che iniziano a contendere con vigore il loro territorio, diviene un avversario a volte insormontabile.

L'inverno incombente e l'estremo logoramento subito dai reparti italiani in questa guerra di movimento, per la quale non sono equipaggiati, né addestrati, obbliga lo CSIR a fermarsi sulle posizioni raggiunte e ad organizzarsi per trascorrere un inverno che si annuncia estremamente rigido.

Il giorno di Natale i russi sferrano contro le nostre postazioni, tenute dai bersaglieri e dalle camicie nere, una vigorosa offensiva che viene però contenuta e respinta con notevoli perdite.

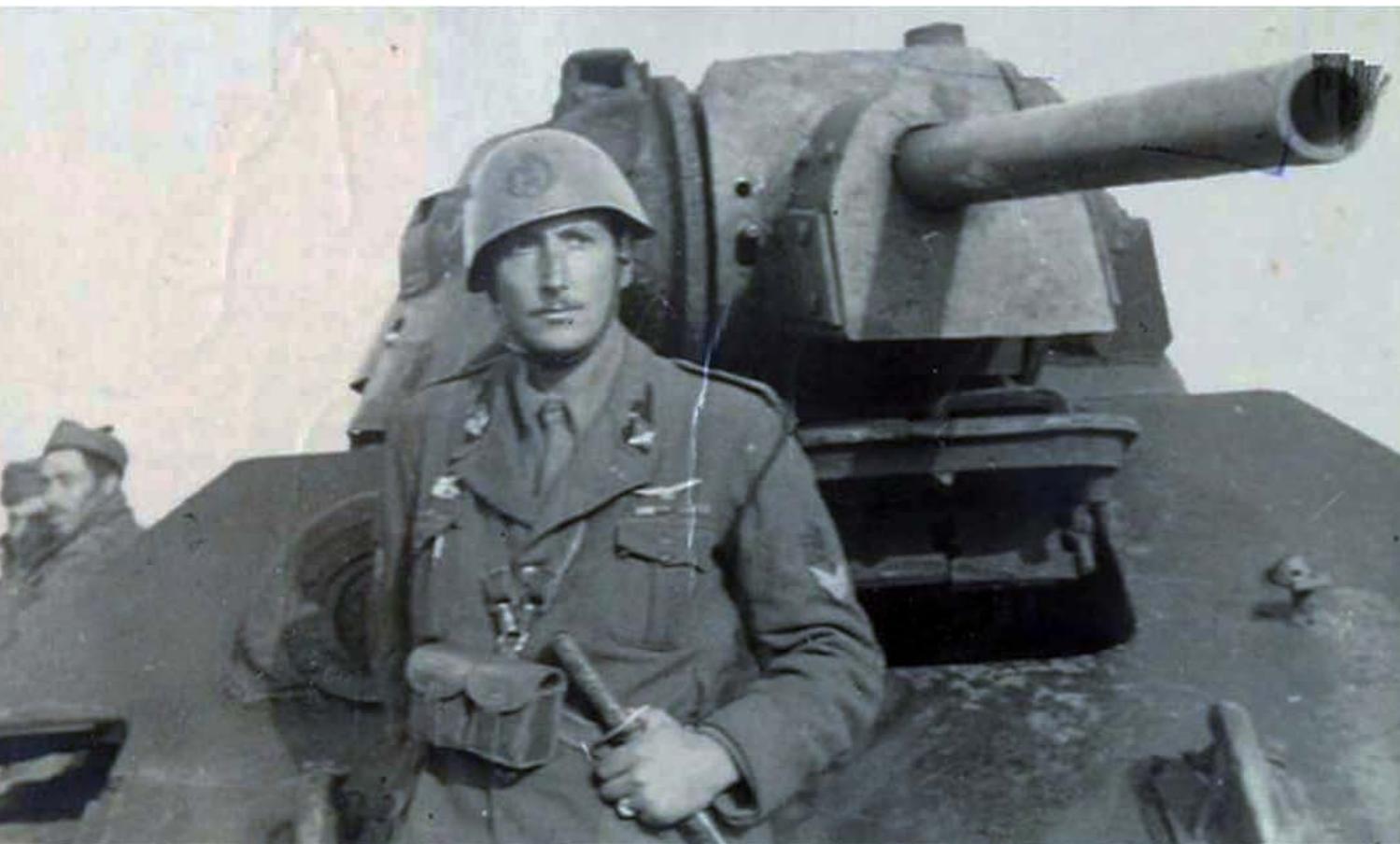
Su un totale di circa 65000 uomini lo CSIR ebbe 1600 morti, 5300 feriti, più

di 400 dispersi e oltre 3600 congelati nel corso delle operazioni offensive del 1941 e difensive nei primi mesi del 1942.

A metà febbraio giunge in Russia il primo reparto alpino: il Battaglione Monte Cervino.

Un mese dopo lo CSIR viene potenziato con l'invio del 6° Reggimento Bersaglieri e del 120° Reggimento Artiglieria Motorizzata. Mussolini, intanto, è deciso ad incrementare il nostro impegno militare sul fronte russo, invano dissuaso dal generale Messe che si era reso conto della impreparazione del nostro Esercito ad affrontare una guerra di movimento in un ambiente nel quale le nostre armi, il nostro equipaggiamento, i nostri mezzi di trasporto non erano idonei.

CREAZIONE DELL'ARMIR



A partire dal giugno 1942 viene inviato in Russia il 2° Corpo d'Armata con le Divisioni di Fanteria Cossiria, Ravenna e Sforzesca. Tre legioni di Camicie Nere (Montebello, Leonessa e Valle Scrivia) sono messe a disposizione dei Comandi di Corpo d'Armata della Fanteria.

Ad agosto sono raggiunte dalle tre Divisioni Alpine Tridentina, Julia e Cuneense e dalla Divisione di Fanteria Vicenza, priva di armamenti pesanti, perché adibita a compiti di controllo delle retrovie



Queste nuove Unità, insieme a quelle già presenti in Russia, costituiscono l'Armata Italiana in Russia) al cui comando viene posto il Generale Italo Gariboldi.

Essa ha una forza di 220000 uomini, 988 cannoni, 420 mortai, 17000 autoveicoli 25000 quadropedi e 64 aerei.

I tedeschi riprendono l'offensiva nel settore, solo nel luglio 1942 e i nostri reparti si spostano di 300 chilometri in avanti fino ad attestarsi sulle rive del Don.

La Celere, l'unica Divisione ad essere motorizzata, venne lanciata dal comando tedesco ancora più ad est, fino a Serafimovic con il com-

posito di eliminare la testa di ponte che i russi avevano in quel settore.

I bersaglieri, in quell'azione, subirono notevoli perdite.

Lo schieramento imposto alle nostre Unità sul fronte del Don era insensatamente diluito in quanto ciascuna divisione doveva coprire un fronte di circa 30 chilometri, quando le nostre norme strategiche ne prevedono al massimo 6 chilometri.

La debolezza dello schieramento fu messa a dura prova, quando, alla fine di agosto, i sovietici attaccarono in forze la Sforzesca che, dopo alcuni giorni di accanita resistenza, cedette ai

russi che si impadronirono di una vasta testa di ponte.

L'immediato intervento della Celere (richiamata da Serafimovic), del battaglione Monte Cervino, del Reggimento Savoia Cavalleria e della Tridentina fermarono lo slancio dei russi.

Il Savoia Cavalleria si distinse particolarmente nella carica di Tcebotarevskij (Isbuschenskij). Questo periodo operativo è chiamato "Prima battaglia difensiva del Don".

Le perdite furono di 1100 caduti e 5500 feriti. Dopo alcuni spostamenti le Divisioni dell'Armata assunsero il seguente schieramento difensivo

sul fiume Don: Tridentina all'estrema ala sinistra a contatto con l'Armata Ungherese, poi Julia, Cuneense, Cosseria, Ravenna, Pasubio, Torino, Celere, Sforzesca a contatto con l'Armata Romana.

Tra la Ravenna e la Pasubio venne inserita la 298^a Divisione di Fanteria tedesca.

Tutte le nostre Unità, in particolare quelle del Corpo d'Armata Alpino, avevano provveduto alla loro sistemazione sul terreno in modo da sopportare il lungo periodo invernale, nella convinzione che i russi non avrebbero intrapreso nessuna iniziativa prima della primavera.





LA RITIRATA DELLE DIVISIONI DI FANTERIA 16 DICEMBRE 1942

Mentre i tedeschi, fin dall'agosto, stavano strenuamente combattendo per la conquista di Stalingrado, senza riuscire ad occuparla completamente, i russi preparavano la contromossa che avrebbe portato all'accerchiamento dell'Armata di von Paulus che assediava la città.

Il 15 novembre con una violentissima offensiva rompevano il fronte dell'Armata Romena schierata a fianco dei tedeschi e tagliavano fuori da ogni rifornimento terrestre gli assediati di Stalingrado.

Imbaldanziti da questo successo, i russi prepararono una seconda offensiva questa volta contro le nostre Divisioni Cosseria e Ravenna, in modo da tagliare in due il fronte dell'Armata.

Il 15 dicembre, con un potenziale d'urto sei volte superiore a quello delle nostre Divisioni (basti pensare che impiegarono 750 carri armati contro 47 carri tedeschi e una ventina nostri) dilagarono nelle retrovie accerchiando anche le Divisioni Passubio, Torino, Celere e Sforzesca schierate più a Est. Esse dovettero sganciarsi dalle posizioni sul Don iniziando quella terribile ritirata che, su un terreno ormai completamente in mano al nemico, le avrebbe in gran parte annientate con una perdita di circa 55000 uomini tra Caduti e Prigionieri.



LA RITIRATA DEL CORPO D'ARMATA ALPINO

16 GENNAIO 1943

Mentre le Divisioni della Fanteria si stanno ritirando, il Corpo d'Armata Alpino riceve l'ordine di rimanere sulle posizioni a difesa del Don per non essere a sua volta circondato. A difesa del suo fianco destro oramai completamente scoperto viene spostata la Divisione Julia il cui posto viene preso dalla Divisione Vicenza che si schiera tra la Tridentina e la Cuneense.

Per un intero mese la Divisione Julia, con immenso sacrificio, resiste ai martellanti attacchi sovietici.

Il 15 gennaio i russi partono per la terza fase della loro grande offensiva invernale e senza spezzare il fronte tenuto dagli alpini, ma infrangendo quello degli ungheresi a Nord e quello dei tedeschi a Sud, li chiudono in una tenaglia. Inizia così la disastrosa ritirata tra i continui sbarramenti di reparti sovietici che devono essere di volta in volta spezzati con durissimi combattimenti spesso all'arma bianca. Solo una parte della Tridentina e piccoli reparti delle altre Divisioni del Corpo d'Armata Alpino appoggiati dai resti del Corpo Corazzato tedesco riusciranno ad arrivare a Nikolajevka il 26 gennaio ed a rompere l'ultimo sbarramento, mentre i resti di Cuneense, Julia, e Vicenza saranno distrutti a Valuiki dopo 100 chilometri di ritirata.

Durante questa fase altri 40000 uomini del Corpo d'Armata Alpino e personale direttamente dipendente dall'Armata rimarranno nella steppa.

BILANCIO DELLA CAMPAGNA DI RUSSIA

Nel mese di Marzo del 1943 i resti di quello che era stato l'ArmIR vengono rimpatriati e si fanno i primi conti delle perdite. La forza complessiva presente all'inizio dell'offensiva era di 220000 uomini e, secondo i dati dell'Ufficio Storico dello Stato Maggiore, mancavano all'appello 84830 uomini.

Oggi dopo approfondite indagini presso ciascun comune e ciascun distretto, da parte dell'Ufficio dell'Albo d'Oro – sezione del Ministero della Difesa che funziona da anagrafe di tutti i militari – il numero degli italiani che non hanno fatto ritorno dal fronte russo è di circa 100000.

Tenuto conto che circa 5000 erano caduti per fatti d'arme antecedenti al 15 dicembre le perdite della ritirata sono di 95000 uomini.

Secondo i dati più recenti, desunti dalla documentazione esistente negli archivi russi, finalmente aperti ai ricercatori italiani, 25000 sono morti combattendo o di stenti durante la ritirata e 70000 sono stati fatti prigionieri.

Questi prigionieri furono costretti a marciare per centinaia di chilometri e poi a viaggiare su

carri bestiame per settimane, in condizioni allucinanti, senza mangiare, senza poter riposare la notte con temperature siberiane.

Coloro che riuscirono a raggiungere i lager di smistamento – improvvisati, disorganizzati, con condizioni igieniche medievali – erano talmente denutriti e debilitati che le epidemie di tifo e dissenteria ne falciarono ben presto la maggior parte.

Siamo in possesso dei nominativi di circa 20000 italiani deceduti nei lager quasi tutti nei primi sei mesi del 1943. Solo nel 1945 ed in parte nel 1946, 10000 sopravvissuti furono restituiti dall'Unione Sovietica.

Dalla documentazione russa risulta la presenza di italiani in 400 diversi campi di prigionia, quelli più tristemente famosi sono quelli di Tambov – dove morirono circa 10000 italiani – quelli di Miciurinsk, di Khrinovoje, di Oranki, di Tiomnikov.

La tragedia delle guerre è la tragedia di uomini che hanno la mala sorte di vivere negli anni in cui queste flagellano i territori con le loro violenze.

La Storia dell'Europa è così pregena di guerre che dovrebbe muoverci a consapevole gioia la soddisfazione di appartenere ad un tempo in cui queste sembrano finalmente sopite e ancor di più far parte di una Unione Europea che fa sedere fianco a fianco rappresentanti di Stati un tempo perennemente nemici.

Oramai sono fortunatamente tante le generazioni di italiani e di europei la cui vita è trascorsa nella pace ma sono ancora tra noi persone che vissero l'ultima di quelle guerre e che portano nella carne e nella psiche i segni delle sofferenze subite.

E ciò dimostra che l'ultima tragica guerra, che fu anche italiana, non è poi lontanissima.

Proprio per questo, mantenerne la memoria, ricordare cosa e perché accadde, può essere un contributo all'apprezzamento della pace.

L'UNIRR ha il compito di mantenere il ricordo di una frazione dell'ultima guerra, quella che chiamiamo la "campagna di Russia" e che nella Storia europea fu la "guerra al fronte orientale". Un massacro di circa 30 milioni di esseri umani,

tra cui i civili dell'allora URSS furono almeno la metà.

Nel corso di due diverse offensive sovietiche, la prima nel dicembre 1942 e la seconda nel successivo gennaio 1943, scomparvero circa 90000 uomini dell'intera Armata Italiana in Russia (ArmIR), 120000 rientrarono in Italia entro metà 1943 e solo 10 mila ritornarono dalla prigionia nei lager sovietici.

Novantamila soldati italiani, partiti perché comandati e spinti dal senso del dovere, scomparvero in una guerra che ci vedeva aggressori e alleati dei nazisti

Anche per questo motivo non dobbiamo dimenticare quelle novantamila tragedie.

A seguire abbiamo voluto tratteggiare alcune vicende di uomini che parteciparono a quella tragedia.

Alcuni di loro tornarono, altri no.

Li accomuna, semplicemente, il fatto d'essere legati familiarmente alle persone che oggi compongono la Sezione torinese dell'UNIRR o alla Storia della Sezione.



Ten. Col. Attilio Actis Caporale

La sua carriera militare rispecchia trent'anni di Storia Italiana, avendo preso parte alla Prima ed alla Seconda Guerra Mondiale.

“ *Ufficiale superiore già collaudato in precedenti azioni di guerra, assicurava il comando di un gruppo di intervento destinato ad agire fulmineamente per ristabilire la critica situazione determinatasi in un settore del fronte potentemente premuto da soverchianti forze eccitate da successi precedentemente ottenuti. Con calma e serena valutazione del momento e con grande perizia, nonostante le asprissime condizioni di terreno e di clima, guidava valorosamente al contrassalto i reparti a lui affidati, animandoli costantemente con l'esempio della sua salda ed imperturbabile tempra. Quantunque sotto un fuoco micidiale di artiglierie, mortai e d'armi automatiche, in più giorni di cruenta battaglia sostenuta con fede tenace, riusciva dapprima a stroncare gli incessanti attacchi del nemico, scagliando poscia in brillanti azioni la massa dei suoi alpini contro l'avversario che veniva ricacciato di posizione in posizione, con sanguinosissime perdite. Trascinatore ardimentoso ed esempio fulgido di virtù militare e di senso del dovere spinto alla più generosa ed assoluta dedizione* ”

questa è la motivazione della Medaglia d'Argento al Valor Militare concessa "sul campo" il 23 dicembre 1942 al Ten. Col. Attilio Actis Caporale, quale comandante di quel

Gruppo Intervento "Julia", che era stato organizzato in tutta fretta al fine di permettere al grosso della Divisione di spostarsi e di posizionarsi allo scopo di proteggere il lato meridionale dello schieramento alpino a seguito dello sfondamento del fronte del Don da parte di preponderanti truppe sovietiche.

Questo Gruppo era costituito dai Battaglioni "Aquila" e "Tolmezzo", dalla 13ª batteria del Gruppo "Conegliano", dalla 34ª del Gruppo "Udine", dalla 83ª compagnia Cannoni, dalla 45ª Antiaerea e da un plotone del Genio.

La Divisione "Julia" riuscì così a mantenere la posizione assegnatale dalla seconda metà del dicembre 1942 alla prima del gennaio del 1943, quando, dato l'aggravarsi della situazione bellica, si provvide al suo ripiegamento, che iniziò il 16 gennaio 1943.

La Divisione "Tridentina", puntando a Nord-Ovest, dopo la battaglia di Nikolajewka poté sottrarsi all'accerchiamento, mentre i resti delle Divisioni "Julia" e "Cuneense" si diressero a Sud-Ovest verso Valuiki dove, dopo aspri combattimenti, caddero prigionieri.

Il Ten. Col. Actis Caporale, fatto prigioniero a Valuiki, morì ad Oranki il 26 marzo 1943 a causa di un'epidemia di tifo.

In questo tragico modo si concluse la sua carriera militare che era incominciata nel 1913 quando si arruolò come allievo ufficiale. Nel 1914 fu nominato S.Tenente, svolgendo il servizio di prima nomina presso il 74° Reggimento Fanteria. Nel novembre 1915 combattè ad Oslavia, dove fu decorato con Medaglia di Bronzo al Valor Militare. Nel febbraio 1916 partecipò alla conquista del Monte Sabotino. Nel 1917 durante la

ritirata dopo Caporetto fu fatto prigioniero ed internato a Mauthausen am Donau. Rimpatriato, nel 1919 fu nominato Capitano in forza alla Brigata "Lombardia", poi inviata a Fiume contro i Legionari di D'Annunzio.

Nel 1922 gli fu affidato il comando della Compagnia Fucilieri del Battaglione. "Verona" dell'8° Reggimento Alpini. Nel 1926, per primo, occupa l'ufficio di Capo di Stato Maggiore presso il Comando della 3ª Brigata Alpina, poi Divisione "Julia".

Successivamente fu il comandante della Compagnia Comando dell'8° Reggimento. Alpini e poi della 71ª del Battaglione. "Gemona". Nel 1937 fu nominato Maggiore e passò presso il Comando della Divisione "Julia" che nell'aprile 1939 fu trasferita in Albania.

Nel settembre 1940 ottenne il grado di Tenente Colonnello e fu nominato Aiutante in Prima del comandante dell'8° Reggimento. Alpini. Entrata l'Italia in guerra contro la Grecia, operò nel settore del Monte Pindo e fu decorato con Croce di Guerra al V.M..

Nell'aprile 1941 assunse ufficialmente il comando del Battaglione. "Val Cismon" del 7° Reggimento. Alpini. Successivamente il Battaglione fu aggregato al 9° Reggimento. Alpini della Divisione "Julia".

A fine marzo 1942 la Divisione "Julia" si apprestò a rientrare in Italia. Il Battaglione. "Val Cismon" giunse ad Udine il 7 aprile 1942 e fu inviato di stanza ad Aidussina, cittadina vicino a Gorizia.

Il 15 agosto 1942 il Battaglione, con il grosso della Divisione "Julia", partì da Udine per il fronte russo, dal quale il Ten. Col. Attilio Actis Caporale non fece più ritorno.



Giovanni Alutto

Nasce a Barbaresco da una famiglia di agricoltori. Terzo nato nella famiglia segue la sorella Giulia di 12 anni ed il fratello Luigi di 10. La vita per la famiglia Alutto è dura e i fratelli oltre a mamma e papà spesso sono al lavoro per cui Giovanni resta sull'aia di casa a giocare con le galline o nei filari di vite. Nei mesi freddi la stalla era il suo rifugio, gli animali la sua fonte di calore.

Vari i lavori che si trova a fare dopo aver conseguito il diploma di quinta elementare. A diciotto anni arriva la cartolina precetto, viene chiamato al distretto di Mondovì e di lì inviato al 2° reggimento Alpini della divisione Cuneense. Il suo battaglione è il Borgo San Dalmazzo. Viene preso in forza dalla 13^a compagnia e inizia una nuova vita. Il lungo addestramento formale soprattutto nelle marce porta ad una notizia sorprendente; si andrà a Roma a sfilare davanti al Duce ed al Führer. E così si parte in autocarro e poi in treno per questo evento particolare. Dopo una licenza di due giorni volati in un amen si rientra in caserma e si formano i plotoni. Assegnato al plotone collegamento e promosso caporale viene scelto dal capitano che comanda la compagnia all'incarico di furiere che assolve con l'aiuto iniziale del maresciallo dell'ufficio Amministrazione.

Dopo qualche tempo in cui le ore di libera uscita erano dedicate allo studio per assolvere bene al nuovo incarico su invito del comandante della compagnia si raffermò diventando sergente.

Scoppia la guerra nel 1940 e il battaglione si schiera al confine con la Francia ed ha i primi morti, poi il trasferimento a Foggia per costituire un battaglione tattico da inviare in Albania. A causa di un piccolo incidente Giovanni viene portato in ospedale dove gli ingessano un dito fratturato e non viene imbarcato per l'Albania, la nave che doveva portarlo al fronte viene silurata causando la morte di molti alpini e fanti imbarcati. Dopo la convalescenza ed una licenza raggiunge gli alpini del suo battaglione che viene rilevato da altro reparto ed inviato al confine jugoslavo a caccia di disertori jugoslavi.

Poi il battaglione rientra in Italia, la truppa non lo sa ed esulta, ma per tutti loro si sta per iniziare la più dura e sanguinosa pagina della storia della divisione: la campagna di Russia. Presi in carico nuovi ufficiali e lasciati al deposito o smistati altrove i richiamati della classe 1914 i reparti vengono duramente addestrati e preparati per la partenza, che avviene all'inizio di luglio. Il viaggio di Giovanni è confortevole perché nel carro bestiame a cui è assegnato sono solo in 8 contro i 40 degli altri vagoni della truppa. Il motivo? Con lui viaggiava tutto l'ufficio del battaglione. Giunti ad Izium, località russa capolinea delle tradotte, gli alpini iniziano la marcia verso il Caucaso, ma sono richiamati per essere inviati a sostenere la divisione Sforzesca duramente impegnata dai russi, ma una carica del Savoia cavalleria (Inscbu-

sceski) ristabilisce la situazione e lascia liberi gli alpini di prendere la nuova posizione lungo un tratto del fiume Don.

Sistemati bene Giovanni e gli uomini del suo ricovero avevano solo un problema: la mancanza di acqua. Arrivava solo con il rancio e scarseggiava per lavarsi. A ciò ovviarono grazie al soldato che era addetto alla consegna della posta, che faceva rifornimento per tutti portando oltre la posta anche le borracce di tutti piene di acqua. Siccome il raccolto era abbandonato nei campi si provvide a turno a raccogliere tutto ciò che poteva servire. Fino al 12 dicembre tutto filò liscio poi un evento che forse salvò la vita a Giovanni: si infiammò una ciste e non potendo essere curato nell'infermeria del battaglione venne mandato all'ospedale di Rossosch e di lì più indietro a Woroschilograd e di lì a Dniπροpetrovk e passato ad un ospedale tedesco.

Il ripiegamento del corpo d'armata alpino lo raggiunse nel momento in cui stava per rientrare al reparto che non poté più raggiungere. Mandato a Gomel e di lì poi rimpatriato. L'8 settembre 1943 era a Cuneo per questioni di servizio mentre la Cuneense era in Trentino. Sfuggito alla cattura lavorò per il resto della guerra a Torino.

Dopo la fine della guerra si sposò, ebbe due figli Maria Olimpia e Gianfranco e ancora ora alla bell'età di 102 anni mantiene viva la memoria dei suoi amici e compagni che non sono più tornati dalla Russia presenziando a tutte le cerimonie che vengono organizzate, ma soprattutto andando nelle scuole a raccontare la sua storia che si sviluppa a cavallo di due secoli.



Antonio Andrioli

Nasce a Rovigo il 20 maggio 1917. Nel dicembre 1918, con la famiglia, si trasferisce ad Asti per raggiungere il padre richiamato nel 3[^] Reggimento Bersaglieri durante la Grande Guerra.

Nel 1936 si diploma Geometra ed in seguito frequenta la Scuola Militare Allievi Ufficiali di Pavia. Viene assegnato per il servizio di prima nomina al 2[^] Reggimento Genio di Casale Monferrato, come sottotenente

Dal 1937 - al 1941 è in Piemonte per il Genio Militare di Cuneo, lavora nei cantieri delle opere di fortificazione in montagna lungo i confini in direzione nord-ovest. Nel 1941 è richiamato come Istruttore presso la scuola Militare di Pavia

Il 9 marzo 1942 dal Friuli dove lavora per le opere di fortificazione, è richiamato all'11[^] Reggimento Genio di Udine, per la Campagna di Russia ed è assegnato alla 123[^] Compagnia Artieri del 3[^] Battaglione Misto Genio della Divisione Alpina Julia. ARMIR al comando del Gen. di Corpo d'Armata Italo Gariboldi

Il 1[^] Agosto 1942 parte da Udine, comanda una tradotta con il materiale bellico e tecnico, 7 camion militari, tanto esplosivo, oltre 100 uomini e tanti muli.

Il 15 Agosto 1942 giunge in Russia a Izjum, a circa 150 km dal fronte russo, sulla riva destra del fiume Don. Nel Settembre 1942 con la Divisione Julia, con una marcia di un mese prende posizione sul Don. A Kureni vicino a Popovka inizia, con i suoi ragazzi, a costruire trincee,

camminamenti, campi minati, ecc, lavorando sempre di notte da un punto all'altro del fronte con il terreno sempre più ghiacciato.

Il 25 dicembre 1942 si trova a Selenyj Jar, il grande freddo con - 40°, il primo tremendo bombardamento con tanti morti e feriti, prendendo posizione sul fronte sostituendo il Battaglione Aquila decimato dai carri armati russi.

Il 1[^] gennaio 1943 - i carri armati Russi T34 sfondano le linee, passano sulle trincee a zig zag, ancora morti e feriti, incursioni aeree, sotto il tremendo fuoco della Katjusha, (un lanciarazzi con molte bocche da fuoco) il 14 gennaio 1943 il Gen. Ricagno ordina il ripiegamento verso Podgornoje, inizia l'inferno.

Il 18 gennaio 1943 inizia il ripiegamento verso Valuiki per oltre 150 km con la Cuneense e la Cosseria, la Tridentina era già andata avanti, è il CAOS....

Il 27 gennaio 1943 esausto arriva a Valuiki, accolto dai mitra delle truppe cosacche a cavallo, ancora tanti morti. E' la resa, viene preso prigioniero, con il Gen Battisti com. della Cuneense ed il Gen. Ricagno. com della Julia, inizia il calvario della prigionia, **DAVAJ - AVANTI** camminare fino allo sfinimento, freddo, fame, dorme nei recinti del bestiame all'aperto sulla terra ghiacciata. Le sentinelle sono giovani Mongoli o partigiani ben armati e crudeli: se qualcuno rallenta o rimane in fondo alla colonna viene giustiziato.

Ogni giorno incontra ai lati della pista innevata e ghiacciata i cadaveri dei prigionieri giustiziati che lo hanno preceduto. **"Quei poveretti sono rimasti la' e sono i cosi detti dispersi"**

Il 20 Febbraio 1943 - Campo di Krinovaja dopo circa 180 Km di marcia, attraversa il Don ghiacciato e dopo altri 150 km, finalmente un grande complesso in muratura **il campo di Krinovaja. Un enorme caserma della cavalleria**, con grandi box per cavalli, dove in ognuno passano le notti circa 30 uomini incastrati uno con l'altro. Krinovaja è il periodo più orribile della prigionia, sfinito, incuria, crudeltà, fame, dissenteria, epidemie, si verificano casi di cannibalismo tra esseri umani ridotti dai loro aguzzini alla condizione di belve affamate, impazzite. Entrano nel campo di Krinovaja trentamila uomini e ne escono meno di tremila. **"A KrinovaJa. Si muore di fame, di dissenteria, di tifo petecchiale, si è letteralmente invasi dai pidocchi. Ogni mattina si trascinano a fatica i commilitoni morti durante la notte, fuori dai box, li spogliano dividendosi i loro vestiti".**

Il 4 Marzo 1943 Trasferimento con un pezzo di pane nero e un'aringa salatissima per ognuno, in 60 per ogni vagone bestiame, stipati con solo una stufa ed

un foro nel pavimento per le necessita fisiologiche, ma senza acqua. Sfiniti, affamati, infreddoliti, adesso anche assetati. Ad ogni sosta del treno vengono scaricati dai vagoni i corpi di chi non ce l'ha fatta e si raccoglie la neve sporca dai binari per dissetarsi.

Il 10-11Marzo 1943 - Lager 74 ORANKI - dopo una lunga marcia ecco una grande chiesa con tre edifici in muratura e tante lunghe baracche di legno. Tutti in quarantena. Disinfestazione, con il tremendo bagno fatto in condizioni disumane, oltre al freddo, e alla fame, è stato una vera tortura, per molti è costata la vita. Ma il tifo petecchiale continua, il bagno è forse un mezzo innocente per uccidere ancora

Aprile 1943 - Antonio si ammala, febbre alta e completamente ricoperto di petecchie rosse sul corpo viene trasferito nel Lazzaretto, steso su un tavolaccio sfinito senza cibo tra la vita e la morte.

Il 21 Aprile 1943 - si risveglia, il rancio migliora; pane bianco con una ciotola di Kascia (una zuppa di miglio) . Lavora nelle foreste di betulle per una doppia razione di rancio. Ci sono giornalieri perquisizioni minuziose, improvvisi e frequenti interrogatori tenuti dai commissari politici con inclusa propaganda politica.

Novembre 1943 - campo 160 - SUZDAL Trasferimento

in treno di pochi giorni giunge di notte a Wladimir, poi una lunga marcia fino all'enorme portone del monastero-fortezza di SUZDAL con alte mura, torri e torrette con una grande e bellissima chiesa. Dopo la quarantena è assegnato alla cella 38 con altri 11 ufficiali tra cui Don Carlo Caneva (fondatore del tempio ossario di Cagnacco Udine).Ritrova il Ten. Guido Viel unico ufficiale sopravvissuto della 123' compagnia Artieri e del 3^ Battaglione Misto Genio

25 Dicembre 1943 - S.S.Natale i Cappellani Don Caneva Don Franzoni finalmente riescono a celebrare la S.Messa e sarà così ogni Domenica . La vita del Campo unisce ufficiali di diverse nazionalità, lavorare nei boschi a tagliare legna, spalare la neve, lavorare d'estate nei kolkosz con i contadini, la vita scorre così per 3 anni. *(vedi libro Prigionieri nella neve - memorie di un reduce di Russia di Antonio Andrioli)*

25 Aprile 1946 Partenza da Wladimir, treno merci, in 30 per vagone ma con acqua e viveri, un viaggio bellissimo di 12 giorni con il portellone aperto, verso sud fino a ODESSA sul mare.

5 Maggio 1946 arrivo ad Odessa con alloggio in un grande edificio confortevole fuori città in riva al mare, una ex colonia o centro sportivo, dormendo per

terra sulla paglia pulita, con buona alimentazione, e finalmente un po' più liberi.di andare in città al mercato, al mare per fare il bagno.

6-7 Giugno 1946 - inizia un viaggio molto lungo attraverso la Romania, sosta di alcuni giorni a Maramaro- Sziget e alcuni ufficiali vengono trattenuti in Russia. Alla fine di Giugno si riparte per l'Austria - Vienna dove con faticose trattative gli angloamericani prendono in consegna il treno. **FINALMENTE LIBERI.**

7 Luglio 1946 - Tarvisio -ITALIA - il tricolore sventola sulla dogana. La tradotta si ferma ad ogni stazione dove la gente accorre per avere notizie dei propri familiari dispersi. Scene di angoscia e disperazione.Trasferito su treno passeggeri arrivo a Padova dove lavato e rivestito partecipo alla manifestazione in onore dei Reduci di Russia

Asti - Finalmente a casa con la mia famiglia che dall'aprile 1943, dopo una cartolina postale spedita da uno sconosciuto, non aveva più avuto mie notizie. Riprendere la nuova vita non è stato facile, di notte incubi tremendi, il tempo ed il buon Dio ha reso tutto più facile, anche se queste indicibili sofferenze non si potranno mai cancellare.



Padre Giovanni Brevi Medaglia d'Oro al Valor Militare

Nacque il 24 gennaio 1908 a Bagnatica nel Bergamasco. Iniziati gli studi nella Scuola Apostolica del Sacro Cuore della vicina Albino, li proseguì poi nel Seminario di Bologna. Fu ordinato sacerdote nel 1934. Nell'anno seguente partì missionario per il Camerun, dove lavorò presso un lebbrosario. All'entrata in guerra dell'Italia nel giugno del 1940 fu internato dalle autorità francesi. Liberato nel successivo mese di novembre ritornò in Italia. Entrato nell'Ordinariato Militare, nel mese di dicembre fu nominato Tenente Cappellano Militare.

Fu assegnato prima al Battaglione "Aquila", impegnato sul fronte greco, e poi al Battaglione "Val Cismon" del 9° Reggimento della Divisione Alpina "Julia", rientrato in Friuli il 7 aprile 1942. Il 15 agosto partì con il Battaglione per il fronte russo.

Il 21 gennaio 1943 fu fatto prigioniero a Valuiki. Nel corso della sua prigionia tre processi e venne condannato a trent'anni di lavori forzati: girò pertanto più di trenta campi di concentramento e *gulag*.

Nel 1951 gli venne conferita la Medaglia d'Oro al Valor Militare a vivente.

Dopo la morte di Stalin fu graziato e poté rientrare in Italia il 14 gennaio 1954 con altri 10 militari italiani, e con essi firmò il testo della lettera che fu allora inviata dall'U.N.I.R.R. a migliaia di famiglie di dispersi in Russia per "rendere testimonianza alla verità" in merito alla presenza di eventuali prigionieri italiani in terra russa. La sua prigionia in Russia durò così ben 11 anni. Scrisse poi un libro di memorie, *Russia 1942-1954*, dove si legge: "Ho scritto queste pagine con il desiderio di fare testimonianza della semplicità con cui i nostri soldati hanno compiuto il loro dovere e hanno dato, senza odio e rancore, la loro vita per la patria."

Ripreso il suo servizio di cappellano militare fu trasferito alla 2ª Legione della Guardia di Finanza. Nel 1958 fu promosso al grado di capitano ed infine di maggiore quando nel 1976 fu congedato.

Il 31 gennaio 1998 morì nella sua casa di Ronco Biellese.



Rubens Bulgarelli

Rubens Bulgarelli nacque a Carpi (MO) il 27 aprile 1918, ultimo di cinque fratelli, in una famiglia di contadini.

La tradizione familiare lo ricorda come un ragazzo scherzoso e allegro.

Aveva frequentato la prima "complementare"; una foto conservata dalla famiglia lo ritrae in "sahariana" nera con un moschetto al piede tra tende militari. Molto probabilmente la fotografia lo ritrae in uno dei campi "DUX" che le organizzazioni giovanili fasciste (prima la ONB e poi la GIL) organizzavano a cadenza annuale.

Chiamato alle armi nel '39 viene assegnato al V reggimento di artiglieria d'armata a Verona.

Allo scoppio della guerra è caporal maggiore e partecipa alla "campagna sul fronte francese" in un "gruppo obici da 152/13". Alla fine delle ostilità viene trattenuto alle armi con il grado di sergente.

Nell'aprile del '41 partecipa alla breve campagna di guerra contro la Jugoslavia e in agosto si sposa con Anna. Pare che suo papà (mio nonno) non fosse d'accordo, forse voleva che aspettasse la fine della guerra ... chissà! Rimane il pensiero che abbia invece almeno potuto assaporare le gioie dell'amore. Aveva 23 anni.

Il 24 luglio 1943 parte per la Russia.

Il V reggimento contribuisce, con il LXXIII Gruppo, alla formazione del 9° Raggruppamento di artiglieria d'armata che viene costituito appositamente per l'ARMIR. Rubens è nel reparto comando o forse in quello "munizioni e viveri".

Ai primi di agosto le varie tradotte che hanno portato il LXXIII in Russa arrivano alla stazione finale: Gorlowka, in Ucraina.

Da lì per strade sterrate le tre batterie e gli altri reparti del Gruppo si indirizzano lentissimamente e con frequenti soste verso il fronte che sta impostandosi lungo il fiume Don.

Seguono mesi di relativa calma ma a dicembre è la tragedia.

A casa non si sa nulla di quanto accade a così tanta distanza. Le ultime notizie di Rubens arrivano con una cartolina il 7 dicembre: tutto bene, salute ottima. Poi più nulla!!

Forse trapela la voce del disastro, forse i primi superstiti che rientrano con i treni ospedale fanno circolare le prime voci ... fatto sta che a febbraio viene fatta richiesta all'ufficio informazioni del Vaticano (sic!) per avere notizie di Rubens e a marzo saranno ripetute. Non arriverà nessuna risposta.

Solo l'8 giugno i Carabinieri della Stazione di Carpi comunicano al Ministero della Guerra d'aver provveduto, su loro incarico datato 29 maggio, ad avvisare la famiglia che Rubens è disperso il 23 dicembre 1942!!

In data 25 giugno il Comune di Carpi protocolla il "verbale di irreperibilità" n.174627/D/SC in cui si afferma che "Rubens è scomparso durante il combattimento tra il 21 e il 23 dicembre 1942 al fronte russo"!!!

Lo compila il Ministero della Guerra.

La memoria familiare, oramai nessuno di chi conobbe Rubens è ancora vivo, conserva che qualcuno incontrò i suoi commilitoni e da loro seppe che egli era andato a dormire in un fienile ma all'indomani non si ritrovò più ... Ma quando? Dove?

Mi raccontarono che la nonna Adalgisa sul letto di morte, era il 1956, pregò i presenti di non dimenticare Rubens e continuare a cercarlo!



Agostino Cherio

Nasce il 14 gennaio 1921 a Torino. Il padre è ferroviere, ma per motivi politici perde il lavoro. Lui e i suoi tre figli, Agostino ha due fratelli più grandi di lui, lavorano spesso a giornata per sbarcare il lunario. Agostino consegue la 5 elementare e poi va a lavorare in una piccola tipografia. Nonostante l'opinione avversa di papà Giacomo al regime fascista, Agostino segue tutta la trafila dei ragazzi della sua età. Durante gli ultimi anni di preliminari riesce ad ottenere la patente per la guida di autocarri e questo gli tornerà utile durante la sua vita militare.

Iscritto ai registri di leva il 12 gennaio 1940 viene arruolato il 20 gennaio 1941.

Seguiamo la fredda e schematica traccia che il suo foglio matricolare ci offre per seguirlo nei suoi anni di militare.

Assegnato al 1 reggimento di artiglieria di corpo d'armata di stanza a Casale Monferrato il 14 aprile

viene avviato al fronte francese nella 2a batteria del 101 gruppo. A maggio diviene soldato scelto e il 15 agosto dello stesso anno caporale. Il 23 ottobre rientra in caserma a Casale Monferrato.

Il 20 giugno 1942 promosso caporale maggiore viene aggregato al reparto Munizioni e Viveri del 24 gruppo di artiglieria di corpo d'armata facente parte del 9 raggruppamento di artiglieria di corpo d'armata.

Giunge in Russia il 5 luglio 1942 ed inizia con i suoi compagni una guerra nella quale il nemico non viene mai visto, ma è spesso indicato solo come colonne di fumo nero in lontananza, tali sono le sue descrizioni che invia alla famiglia.

Il 24 gruppo viene collocato nelle retrovie della divisione Sforzesca ed il reparto Munizioni e Viveri ancora più indietro a ridosso del settore tenuto dall'armata rumena.

L'offensiva russa contro l'armata rumena mette in allarme il colonnello medico dell'ospedale da campo adiacente al deposito nel quale Agostino monta la guardia. Il colonnello sollecita ordini che giungono nella forma più assurda possibile: evacuate ospedale e deposito. Alle proteste del colonnello che specifica di non avere veicoli disponibili il comando invia una colonna di autocarri con anche veicoli a traino.

Assegnato all'ultimo autocarro della colonna, che è un veicolo a traino, Agostino parte, ma dopo pochi chilometri il cavo si spezza e lui ed i suoi commilitoni vengono lasciati indietro. Immaginatevi la loro disperazione nel rimanere soli nella steppa all'imbrunire. La fortuna non aveva però voltato loro

le spalle perché un veicolo italiano del suo reparto che era uscito dal deposito il giorno prima per prelevare materiali percorreva la strada ormai lasciata dalla colonna per altro percorso. Fermato il veicolo e svuotato del materiale contenuto riprendono il viaggio e raggiungono la località di Kamenka ove la mattina del giorno dopo riescono a fare rifornimento. Ripartiti trovano una colonna tedesca con carri armati e veicoli a cui ottengono il permesso di accodarsi. Escono così dalla sacca nella quale si erano trovati, ma vengono privati dell'autocarro dai tedeschi, che mitra spianati li avviano ad un campo di raccolta di italiani a circa 100 chilometri dalla linea che si sta consolidando. Resta in Russia fino al 27 aprile 1943 e rientrato, dopo la quarantena ad Udine, viene aggregato al 2° reggimento di artiglieria di corpo d'armata ed inviato in Toscana per essere avviato a combattere contro gli alleati che stanno risalendo la penisola.

L'8 settembre lo coglie a Serre di Rapolano, riesce attraverso mille peripezie a rientrare a Cisterna d'Asti e poi riesce ad entrare come ausiliario nel corpo dei vigili del fuoco di Torino.

Al termine della guerra torna al lavoro nella tipografia che aveva lasciato per prestare il servizio militare. Qui incontra Alessandra Ghirardi, sorella di un reduce dalla Russia, Filippo Ghirardi, e la sposa nel 1948. Dalla loro unione nasce Silvio. Nel 1981 è uno dei primi soci della sezione Torinese dell'Unione Italiana Reduci Russia (UNIRR). Muore nel novembre 1988 dopo aver dedicato gli ultimi anni alle attività della sezione che sta ampliandosi sempre maggiormente.



Mons. Carlo Chiavazza

Nasce nel 1914 a Sommariva del Bosco in una famiglia di contadini. Diventa Sacerdote nel 1937. Inizia a studiare all'Università Gregoriana, ma viene chiamato alle armi come cappellano col grado di tenente e viene assegnato alla Divisione Tridentina. Parte con i suoi alpini da Asti e raggiunge il fronte russo e partecipa alle battaglie sul Don ed alla ritirata della sua Divisione fin oltre a Nikolajewka.

Rientrato, dopo un incontro con l'amico fraterno Don Gnocchi, scrive il libro "Scritto sulla neve" da cui prendiamo alcuni passi:

Calendario

Ecco i giorni e le località della ritirata della Tridentina, seguita dagli sbandati.

Gennaio 1943

- 18 lunedì: podgornoje
- 19 martedì: Opyt (Skororib.Repiewka)
- 20 mercoledì: Postojali
- 21 giovedì: Nowo Karkowka.Limarewka
- 22 venerdì: Scheliakino-Ladomirowka (Warwarowka)
- 23 sabato: Malakaiewka
- 24 domenica: Romankowo

- 25 lunedì: Nikitwka
- 26 martedì: Arnautowo – Nikolajewka
- 27 mercoledì: Uspenka
- 28 giovedì: Nowi Oskol – Olkowy
- 29 venerdì: Bessarab
- 30 sabato: Bolske Troizkoie
- 31 domenica: Wosnessenowka (sgombero dei feriti. Arrivo del generale Gariboldi. Fuori dalla sacca Smistamento)

Febbraio 1943

- 1 lunedì: riposo
- 2 martedì: Scebekino (continua la marcia sempre a piedi)
- 3 mercoledì: riposo
- 4 giovedì: Belgorod
- 5 venerdì: Tomorowka
- 6 sabato: Golowtkino
- 7 domenica: Passarewka
- 8 lunedì: Nowo Rebena
- 9 martedì: Jankowka la marcia procede a piedi fino alla fine di febbraio.

A Slobin in **marzo**, giungono le tradotte.

Passando per Gomel, Minsk, Vienna si prosegue verso l'Italia che viene raggiunta nel giro di un mese.

Uno dei ricordi più vividi di Nikolajewka:

"Ora tutta la Tridentina è schierata davanti alla città- anche tutti i resti del quinto reggimento sono giunti di rinalzo al sesto. Gli ufficiali di ogni corpo si sono fatti avanti a gruppi e scendono verso la ferrovia. Combatteranno con la pistola e qualche bomba a mani. Scendo verso il sottopassaggio dove mi pare che

il numero degli alpini morti e feriti sia grande. La notte è incumbente. Se non si passa tra breve tempo non si tornerà più in Italia. Mi viene incontro Don Gnocchi. E' pallido, ha gli occhi fondi, dimagrito in modo impressionante. Non ha perso il suo sorriso, che ora ha una piega triste. Gli chiedo notizie degli attacchi, «Va Male» risponde «non riescono a sfondare. Abbiamo poche munizioni. Gli uomini dei battaglioni si assottigliano sempre più» «non è ancora detta l'ultima parola» «speriamo» mi incammino adagio verso la ferrovia. Don Carlo Gnocchi mi richiama «come stai a viveri?» dice «come tutti» rispondo «prendi questo ne hai bisogno» e mi mette nelle mani un pezzo di pane, il suo ultimo pezzetto di pane. «grazie» rispondo riconsegnandoglielo, «non ne ho bisogno. Mi arrangio» Don Gnocchi mi sorride mi prende sottobraccio, vuole fare una rapida confessione, mi abbraccia come se fosse l'addio estremo di un morente. Dice; «Se non usciamo di qui, ci rivedremo in Paradiso».

Nel 1945 Don Carlo Chiavazza entra nel giornalismo. Lavora per tredici anni come redattore al quotidiano torinese "Il Popolo Nuovo". Contemporaneamente nel 1946 fonda con altri giornalisti il settimanale "Il nostro tempo" che dirigerà fino alla morte. Nel 1964 subentra a Giuseppe Lazzati come direttore del quotidiano cattolico milanese "L'Italia" che quattro anni dopo si fonderà col bolognese "L'Avenire d'Italia" divenendo "L'Avvenire".

Alla sua opera instancabile si deve la nascita della sezione torinese dell'UNIRR.



Rinaldo Falasca

Rinaldo Falasca nasce a Carovilli (IS), il 21 marzo 1917; primo di 8 figli, in una famiglia contadina dell'Alto Molise, il 10 dicembre 1937 parte per il servizio militare come volontario.

L'8 maggio 1939 è di servizio nei Balcani, prima tappa Albania, dove vi rimane fino al 15 giugno 1941 quando viene rimpatriato con il 131^a Reggimento Artiglieria Div. Corazzata Centauro. Rimane in Friuli fino al 21 maggio 1942 quando parte con il 201^a Reggimento. Artiglieria motorizzato con il Corpo di Spedizione Italiano Russo (CSIR). Per tutto il suo servizio militare Rinaldo scrive un diario che sarà molto utile per quanto riguarda la ricostruzione della disfatta dell'esercito italiano in terra Russa. Nel dicembre del 1942, Falasca si trova nel mezzo della tragedia con il suo gruppo. Sul suo diario scrive:

16 dicembre 1942

Sono sei giorni che si combatte come dei disperati: l'8a batteria che si trova alla destra della mia, viene completamente sopraffatta dal nemico; i pochi militari che sfuggono alla cattura riescono a raggiungere la mia postazione.

17 dicembre 1942

Sono le 23 dobbiamo lasciare la postazione: ci mettiamo in marcia, io mi metto in testa alla colonna perchè il capitano non si trova più, è sparito da mezzogiorno e non ha più fatto ritorno, ha detto che sarebbe andato al comando di gruppo, ma non lo abbiamo più visto.

Siamo completamente isolati, non abbiamo notizie

di nessun genere, sentiamo degli spari in direzione di Ivanowska. Distruggiamo con le mazze tutti gli otturatori dei cannoni e rompiamo i motori dei trattori inservibili perchè senza benzina: ci mettiamo in marcia in direzione nord-ovest. Camminiamo tutta la notte, siamo favoriti dal chiarore della luna, per fortuna non nevicava, è sereno.

Per giorni e giorni, insieme a migliaia di disperati, Rinaldo cerca di salvare la pelle. Il 17 dicembre partono in 123 ma si salveranno solo in 5.

Nel 2001, Rinaldo viene invitato da un Istituto Superiore di Grugliasco (TO) e agli studenti ha raccontato la sua odissea in Russia:

"Sono qui con voi solo perché sono vivo oggi dopo 10 mesi che sono stato in Russia. Dalla prigionia e dalla sofferenza mi hanno aiutato le donne russe. Dal 10 dicembre 1942 siamo rimasti sotto i bombardamenti continui sei giorni e sei notti senza bere e senza mangiare. Il 17 dicembre il mio capitano mi disse "Falasca tu sei il più anziano vai al comando e vedi quali sono le disposizioni"; non esistevano più i comandi non esisteva più nulla. La sera del 17 dicembre ho preso la decisione, non c'era nessuno che ci dava ordini per cui con altri compagni abbiamo cominciato a metterci in marcia. Io ero in testa al gruppo, in mezzo alla neve ogni tanto per vedere se c'eravamo tutti urlavamo il nostro nome. Eravamo rimasti in 123. Uno che noi lo chiamavamo il ragazzino (era del 1922), lui venne ferito all'osservatorio insieme al tenente. Io ho dovuto caricarlo sulle spalle e portarlo al reparto per farlo portare in ospedale: di lui non ho più saputo nulla.

Dopo aver reso inservibili le armi, cannoni e automezzi rimasti sul terreno, anche perché le auto non avevano più benzina e non c'erano rifornimenti, verso mezzanotte del 17 dicembre 1942 ci mettiamo in marcia: non avevamo né bussole né carte. Ci orientammo con la luna. Abbiamo camminato tutta la notte e alle sei di mattina ci imbattiamo in una scarica di fucilerie e ogni tanto ci arrivava qualche pallottola tracciante. Allora decido di deviare a sinistra. Siamo arrivati in un punto, ci siamo contati e siamo rimasti in cinque: siamo partiti in 123 alla mezzanotte del 17 dicembre 1942; alle sei di mattina del 18 dicembre 1942 eravamo rimasti in cinque con me sei. Che fine abbiano fatto gli altri nessuno l'ha mai saputo. Abbiamo camminato tutto il giorno nella steppa, non c'era nulla attorno a noi, sentivamo solo sparare lontano. Abbiamo camminato tutto il giorno senza acqua, senza viveri, perché non avevamo nulla. Alla sera del 18 eravamo sfiniti, guardando la neve ci veniva solo sete, prendevamo un po' di neve e ci bagnavamo le labbra ma ci veniva ancora più sete. Ci siamo chiesti: e ora cosa facciamo?

Nessuno sapeva cosa fare. Avevamo il pastrano che con il nevischio sembrava avere un pezzo di baccalà. Era teso e pesante, era congelato[...] c'era stata la disfatta, noi non sapevamo più cosa fare, eravamo senza nulla, senza equipaggiamento. L'unica cosa che sentivamo erano i piedi congelati. Se si pensa che l'equipaggiamento era ridicolo vergognoso. Ai primi di ottobre del 1942 il regime aveva mandato in Russia soldati con la divisa in tela: una vergogna!"

Rinaldo e i suoi compagni sempre in marcia, semicongelati e con pochi viveri arrivano a Voroscilograd: "Arriviamo a Voloscilograd abbiamo camminato per 200 km. Quando con i miei 6 soldati (eravamo in 153 uomini) siamo arrivati a Voloscilograd ci portano dentro un ospedale. Certo noi eravamo conciati male, avevamo tutti male alla gola. Nella mia ritirata abbiamo percorso ogni giorno 25/30 km."

Durante la ritirata i soldati italiani incontravano villaggi abitati quasi esclusivamente da donne e anziani. Spesso gli italiani venivano aiutati; racconta ancora

Rinaldo: "I russi volevano bene agli italiani, tanto che ci davano un pezzettino di pane con un granello di sale (anche loro ne avevano poco da mangiare) che per loro era simbolo di ospitalità. Con loro a forza di segni ci siamo capiti. Sono stati molto accoglienti con noi. Durante la ritirata ho incontrato soldati e ufficiali italiani, insieme abbiamo fatto un gruppo e tutti cercavamo riparo; era il gennaio del 1943 e c'era una temperatura di circa meno trenta gradi."

All'inizio del febbraio del 1943, quando finalmente arriviamo in territorio polacco, ci dicono che c'è un treno che ci avrebbe portato in Italia. Io in Russia non ho sofferto molto la fame, ho sofferto la sete. E' 5 di febbraio del 1943 quando il treno inizia a muoversi. Dopo diversi giorni di viaggio ci siamo trovati nella stazione di Budapest, in Ungheria. Da lì il treno riparte e arriviamo a Lubiana e vicino al confine con l'Italia. Finalmente il 16 di febbraio 1943 arriviamo a Udine. Sono rimasto molto commosso, tanto che me lo sogno ancora di notte, nel vedere tutte quelle donne con la fotografia dei propri cari: chi aveva

il figlio chi aveva il marito. Tutte ci dicevano "avete visto questa persona?..." Mentre ascoltavo confuso quelle donne, quelle madri mogli che cercavano notizie dei loro cari, mi commuovevo e pensavo: noi siamo arrivati in Italia, ma quanta gente abbiamo lasciato nella steppa russa? Quanti giovani che non torneranno più? Io sono partito dal fronte il 17 dicembre 1942 e sono arrivato in Italia il 21 o 22 di febbraio del 1943 e lungo il mio cammino, lungo la strada ho incontrato moltissimi soldati morti. Tutte quelle donne che chiedevano notizie dei propri cari, a pensarci mi commuovo ancora adesso: cosa potevo rispondere? La sera del 17 dicembre 1942 eravamo partiti in 123 persone della mia batteria; quando siamo arrivati a Udine eravamo in pochi. Che fine abbiano fatto tutti gli altri non lo sappiamo, sono dispersi. Se sono morti per il freddo, non lo sappiamo. Questa la testimonianza di Falasca Rinaldo.

Decorazioni ottenute per la campagna di Russia: Croce di guerra per i fatti di Orobinskij del 17 dicembre 1942 firmato dal Generale d'Armata Italo Gariboldi



Filippo Ghirardi

Filippo Ghirardi nasce ad Orbassano il 7 Maggio 1918, secondogenito di Felicità e di Ernesto Ghirardi. Frequenta le scuole elementari ad Orbassano e le medie a Lanzo dai Salesiani. Si trasferisce nel 1936 con la famiglia a Riva presso Chieri, dove il padre esercita la professione di Segretario Comunale. Frequenta il liceo "Cesare Balbo" a Chieri ed in seguito si iscrive alla facoltà di Giurisprudenza, ma le vicende belliche interrompono bruscamente i suoi studi.

Dopo aver frequentato ad Asiago il corso di Allievi Ufficiali, fa parte del Battaglione Borgo San Dalmazzo del II° Reggimento Alpini della Divisione Cuneense, con il quale parte il 2 Luglio 1942 alla volta della Russia. Fatto prigioniero, rientra in Italia soltanto il 7 Luglio 1946. Nel frattempo, già orfano della madre, perde anche il padre, mancato durante la sua prigionia.

Lasciamo alle sue parole la memoria dei tragici eventi rilevati dal suo toccante e doloroso Racconto "La mia Avventura in Russia" pubblicato nel 2001.

"Sono partito da Cuneo il 2 Luglio 1942 e verso il 15 dello stesso mese siamo scesi a ISUM, territorio russo, ma occupato dai tedeschi. Siamo stati costretti a compiere 300 km a piedi per raggiungere il Don.

Il primo scontro bellico con i russi avvenne il 6 Ottobre 1942. Riuscimmo a respingere,

anche se con parecchie perdite, due battaglioni russi. Nell'inverno il fiume gelò e rese possibile il passaggio dei mezzi corazzati e ci fu lo sfondamento. Per evitare di essere tagliati fuori, il 17 Gennaio 1943 ricevemmo l'ordine di ripiegamento generale, perché si temeva l'accerchiamento di tutto il corpo d'armata Alpino. La ritirata è resa quasi impossibile dal fatto di avere i russi alle spalle. Sono tre giorni di cammino in condizioni proibitive con temperature notturne di -35, -40 gradi. Del mio battaglione solo pochi uomini proseguono la ritirata con la colonna della Tridentina. Ci furono 400 caduti. Io ed altri commilitoni siamo presi prigionieri e costretti ad arretrare sulle posizioni che avevamo tenuto sul Don. È l'inizio di una terribile odissea di sofferenze inimmaginabili. Siamo poi trasferiti in treno a Miciurinsk stipati in carri bestiame. Noi superstiti ci dirigiamo verso il campo e spinti alla rinfusa nel bunker 36, dove eravamo in 33 unità. Lo spazio minimo, il freddo e la fame aumentano il nostro tormento. Nel campo Miciurinsk nell'arco di due mesi morirono 4.344 italiani, in gran parte Alpini. Solo tre di noi sono sopravvissuti quando a fine Marzo del 1943 siamo trasferiti al campo 74 di Oranki. Qui incontro Don Enelio Franzoni che mi fu di grande aiuto e conforto quando fui colpito del tifo petecchiale, la cui terapia di cura era stare in piedi appoggiati alle piante, tutto questo a Skit. Tornato ad Oranki incontro padre Giovanni Brevi che per la sua grande difesa della fede rientra in Italia solo nel 1954 come Don Franzoni. Il 30 Novembre sono trasferito al campo 160 di Susdal, in un monastero sconosciuto dove rimango fino al 15 Giugno 1946.

In questo campo morirono 821 italiani.

I campi di prigionia furono la tomba della nostra divisione Martire. Lo confermano i caduti e i dispersi della divisione Cuneense: 390 Ufficiali e 13.080 alpini, in totale 13.470 uomini.

Nel 1946 a partire dall'Aprile erano iniziate le partenze dei primi 50 Ufficiali per l'Italia ed il 25 Aprile è il mio turno e vengo avviato, metà a piedi e metà in camion alla stazione di Vladimir per essere caricato il 26 Aprile su un vagone merci diretto ad Odessa. Da Odessa ripartiamo il 6 Giugno 1946 alla volta dell'Italia.



Il 7 Luglio 1946, prima del confine incontriamo gli Ufficiali italiani per accoglierci. La notte del 9 Luglio 1946 arriviamo alla stazione di Milano. Per quattro anni non avevo avuto notizie di casa e dei miei familiari. Alla stazione di Milano, desideroso di prendere un treno per

Torino, sono fermato dal padre dell'Ufficiale Carlo Maria Gamba che voleva avere notizie del figlio. Prometto che mi sarei trovato a casa sua il giorno successivo, anche se gli avevo già dato molte notizie, ma voleva essere confortato della presenza dei testimoni e da una mia relazione firmata. Povero papà!"
Tornato a Chieri, Filippo Ghirardi poté riabbracciare i familiari.
Della sua Compagnia è stato l'unico Ufficiale superstito

e della sua Divisione, la Cuneense, su 15.000 uomini ne mancarono all'appello 13.500.
Era solito affermare: "Ho portato un zaino pesante, non soltanto durante la guerra.
Se a volte vedete gli Alpini che sfilano per la città, non investiteli di retorica: siamo soltanto portatori del ricordo di altri ragazzi che non sono più tornati a casa. Custodi della memoria, come bravi archivisti della Storia.



Se continuo a far parte dell'ANA è per ricordare il grande sacrificio di quei caduti".
Rientrato in Italia completò gli studi universitari laureandosi in Giurisprudenza, lavorando presso la Direzione FIAT. Sposò Teresa Tabarrani nel 1947, da cui ebbe due figlie. Visse a Chieri. Curioso fu il matrimonio della sua amatissima sorella Alessandra con un reduce di Russia, Agostino Cherio.
Nel 1974, lasciato il lavoro, iniziò a occuparsi dell'Archivio

Comunale di Chieri di cui divenne il Responsabile e che è stato dedicato a lui, Filippo Ghirardi, per la sua opera e per la sua competenza.
In tutti gli anni che seguirono la sua prigionia, fino al 2002, non dimenticò i suoi Alpini e, con dedizione profonda e continua, conservò sempre viva la memoria per quelli "Che sono andati avanti..." nel Gruppo ANA di Chieri, di cui fu per molti anni Presidente.





Abbondio Ostinelli

Abbondio Ostinelli nasce il 12 giugno 1921 sulla collina di Sagnino (località Soldo per l'esattezza) in provincia di Como. Allora quei luoghi erano fatti solo di campi, dove la gente lavorava e viveva in completa semplicità e povertà. La sua famiglia era composta oltre che dai genitori, da due sorelle e un fratello (mio padre); con loro viveva la nonna materna, donna di cultura che in passato era stata la segretaria del parroco del paese poiché in quei tempi era tra le poche persone in grado di leggere e scrivere.

Dopo le scuole elementari Abbondio inizia subito a lavorare per aiutare la famiglia, prima impiegato come fattorino in una farmacia di Como, poi a Milano in un'azienda farmaceutica. Il 10 giugno 1940 scoppia la guerra e Abbondio trasforma la chiamata di leva in chiamata indeterminata. Dapprima è destinato all'Aeronautica, nei servizi, poi passa negli Alpini. Dalla caserma di Merano, Abbondio con il 5° Reggimento Alpini viene mandato in Piemonte, precisamente ad

Almese. I piemontesi si dimostreranno un popolo generoso e attivo offrendo qualsiasi genere di conforto ai nostri soldati acquarterati nelle loro terre. Qui ricevono un'adeguata preparazione militare adatta per la nuova campagna di guerra sul fronte russo e per svolgervi esercitazioni tipiche di una zona montana in previsione del Caucaso. Il 18 maggio 1942 viene inquadrato nella Divisione Tridentina, specificamente nella 45a compagnia del Battaglione Morbegno. Il 22 luglio 1942 parte da Avigliana per raggiungere la Russia. Durante il viaggio verso il fronte orientale, il giovane caporale scrive parecchie cartoline alla famiglia, come quella del 28 luglio 42 che informa che la tradotta sta per entrare in territorio nemico. Anche dopo l'arrivo in Russia, Abbondio continua a raccontare la sua esperienza come soldato italiano, preoccupato ma fiducioso nella vittoria finale. La lunga marcia verso il Caucaso viene deviata verso il Don, dove si posizionerà fino al momento dello sfondamento russo e relativo ripiegamento. Ci parla dei sovietici che tentano di sfondare le loro posizioni senza però grandi risultati, poiché come lui riporta, intimoriti dai nostri alpini. Il suo morale è sempre alto, anche forse quando non dovrebbe. Durante le notti gelide russe, Abbondio monta spesso la guardia, ma la cosa che gli fa più piacere al suo cambio è ricevere lettere e notizie dall'Italia da parte dei famigliari, qualcosa da leggere che possa tenerlo legato alla patria così lontana. Man mano che passa il tempo acquista più sicurezza nei suoi spostamenti sul territorio, anche se forse prevede gli scontri futuri. La censura spesso cancella parti inte-

ressanti dei suoi scritti, ma lascia anche leggere tra le righe anche un certo cameratismo con gli alleati tedeschi. L'ultima lettera ricevuta da Abbondio risale a fine dicembre poi più nulla.

Il 17 gennaio inizia il ripiegamento degli alpini.

Abbondio Ostinelli proprio con la 45° Compagnia prenderà parte alla leggendaria odissea del Morbegno, come la definì il colonnello Adami. Il sacrificio del battaglione Morbegno avviene il 23 gennaio 1943 nella battaglia di Warwarowka. Il battaglione s'immolerà completamente lasciando sfilare il resto della colonna. Alla Tridentina verrà poi assegnato il compito di aprirsi un nuovo varco a Nicolajewka per poter finalmente rimpatriare. Don Caneva, che aveva partecipato a tale combattimento, riporta: "non mi sembra azzardato affermare che senza l'errore di marcia e il conseguente sacrificio del Morbegno le sorti della battaglia di Nikolajewka avrebbero potuto essere ben diverse"

Il verbale di irreperibilità di Abbondio riporta: il Caporale Abbondio Ostinelli scompare in fatti d'armi il 26 gennaio 1943 in Russia.

Dopo una ricostruzione, avvalorata dalla testimonianza di un reduce, probabilmente Abbondio Ostinelli potrebbe essere morto in un lager kazako nel Pakta Aral. Dice la nipote Silvia Ostinelli: "Mio zio mi ha insegnato cosa vogliamo dire coraggio e abnegazione. Essere esempio è un valore fondamentale per un uomo e lui, con il suo sacrificio lo è stato per me. Non esiste che azione in guerra, il premio sta nel lottare anche senza vittoria".



Andrea Paglieri

Nato a Verona il 17 novembre 1918, Andrea Paglieri partecipa con il fratello Enzo, più giovane solo di un anno, alla Campagna di Russia da cui rientrerà, ancora convalescente dopo una malattia contratta nell'inverno, nel giugno 1942. Sottotenente di complemento nei Lancieri di Novara, poi promosso tenente per meriti di guerra, si distingue una prima volta sul fronte russo il 23 e 24 ottobre 1941, ottenendo la Croce di guerra al Valor Militare per un combattimento nell'area di Skotowtoje, in cui "avvistato un nucleo avversario, lo attaccava arditamente con assalto alla baionetta", mettendo in fuga e infliggendo gravi perdite al nemico.

Riporterà diverse altre onorificenze, tra queste una medaglia d'argento per un'azione svoltasi a Kilinowji, avvenuta il 16 febbraio 1942. "Comandante di un plotone di avanguardia, lo trascinava col proprio esempio all'attacco penetrando profondamente nello schieramento avversario... Accortosi che lo squadrone veniva minacciato sul fian-

co, con intelligente iniziativa alla testa dei pochi uomini rimastigli, contrattaccava sventando così la minaccia del nemico" si legge nella motivazione che accompagna il riconoscimento.

Ma questa medaglia, tuttora appuntata sul labaro della sezione U.N.I.R.R. di Torino, non fu l'unica ottenuta da Andrea Paglieri, a cui il destino riserverà una tragica fine: scampato al gelo russo, imboccata al ritorno la strada della Resistenza e divenuto comandante della piazza di Fossano, sarà arrestato, torturato e ucciso a Benevagienna il 9 agosto 1944 dalle brigate nazifasciste, ottenendo la medaglia d'oro al valore militare, nella cui motivazione vengono descritte le azioni e le tragiche vicende che lo videro protagonista: "Magnifico ufficiale, fedele alle leggi dell'onore, rifiutava sdegnosamente ogni collaborazione con gli oppressori della Patria e ancora convalescente accorreva volontariamente al suo reparto... catturato febbricitante dai Nazifascisti arditamente evadeva dalla prigionia e organizzava Bande Partigiane... Eletto Comandante del Comando Militare Clandestino della Città di Fossano... individuato, arrestato, martoriato con le più inumane sevizie, rivendicava a sé ogni responsabilità. Inutili riuscirono tutti i tentativi per salvarlo... Veniva trasportato al sacrificio... fu fatto transitare per le vie della città e passare davanti

alla sua casa al cospetto della madre... Cadeva da Eroe offrendo con le limpide parole 'Muio di fronte alle mie montagne col cuore rivolto alla mia Banda e all'Italia', la nobile vita per la liberazione della Patria".

Prima di partire per la Russia aveva ottenuto una laurea in legge all'Università di Parma (una seconda, in scienze politiche, gli sarà conferita ad honorem nel 1946 dall'Ateneo di Padova). Della spedizione in quelle terre lontane, non rimangono solo testimonianze delle azioni militari per cui ricevette le onorificenze. Nell'archivio di famiglia sono conservati anche scritti autografi che documentano il grande affetto che legava lui e il fratello alla famiglia e in particolare alla madre: come una cartolina di accompagnamento a un mazzo di orchidee, spedita dalla Russia da Andrea ed Enzo, che viene fatta recapitare "alla Loro Madre adorata" nel capodanno del 1942.

Nel cinquantenario della nascita, il 9 giugno 1967 viene ufficialmente inaugurata la Caserma dei Lancieri di Novara a Codroipo, in provincia di Udine, intitolata "alla memoria del Tenente Andrea Luigi Paglieri, valoroso combattente del fronte russo ed Eroe della Resistenza". Nello stesso anno gli è dedicata una scuola media a Fossano, nel ricordo delle sue azioni militari ed eroiche, con l'auspicio di mantenere viva anche nei giovani la sua memoria.



Enzo Paglieri

Quando partì per la Russia con il reggimento dei Lancieri di Novara, il 23 luglio 1941, il tenente Enzo Paglieri non aveva ancora 22 anni. Era nato a Verona il 12 novembre 1919, in una famiglia di origini piemontesi e forti tradizioni militari. Percorrendo una strada già seguita dal padre, era entrato in Accademia a Modena nel 1937, per proseguire due anni dopo il percorso di giovane ufficiale di Cavalleria a Pinerolo. La spedizione in Russia - che intraprende dopo la partecipazione alla campagna di Croazia - durerà un anno e mezzo. Il



lungo viaggio avviene in treno, con i cavalli al seguito. Enzo ha potuto documentare almeno in parte questa dolorosa esperienza con fotografie scattate con una piccola macchina: lo vediamo in trincea con i suoi soldati, durante i trasferimenti o nelle soste con gli ufficiali, con i contadini del posto o con il fratello Andrea, anche lui al seguito del Csir.

“Facevamo una ventina di chilometri al giorno, tempo permettendo e a seconda del fango e della neve – ha raccontato in seguito in un’intervista. – Si marciava per plotoni all’incirca di 15 cavalli, un po’ in sella e un po’ a piedi...L’artiglieria era accentrata al Comando, dove i cavalli non arrivavano. In genere ognuno faceva per conto proprio: si occupavano i vari paesini e si sceglieva di volta in volta come agire. Non c’era una programmazione, si viveva alla giornata”

Tra il 28 e il 30 settembre 1941, partecipa come ufficiale di collegamento a un’azione nella sacca di Dnjepropetrowski. Il 20 luglio 1942 salta su una mina, durante l’offensiva del XXXV Corpo d’Armata contro le posizioni di Krsnij Lutsch-Bokowo: “Eravamo in 4 o 5 su una jeep...io ho avuto una fase di stordimento, per fortuna si trattava di una piccola mina anti-uomo. Se fosse stata un’anti-carro, non sarei qui a raccontarlo”. Trascorre un periodo di convalescenza, per assumere poi l’incarico di responsabile degli automezzi e dei rifornimenti. Non partecipa così ai fatti d’arme del 23-24 agosto, quando il reggimento Novara passa attraverso le fila nemiche, né alle cariche di Jagodnij. Con il nuovo ruolo si distingue il 25 agosto a Kotowskyi e ottiene la Croce di guerra al valor militare, nella

cui motivazione si legge: “Ufficiale ai rifornimenti, assicurava al reggimento impegnato in combattimento l’afflusso di munizioni da tergo. Offertosi quale Ufficiale di collegamento tra il Comando del reggimento ed i reparti sulla linea di fuoco, con sprezzo del pericolo, instancabile attività, raccoglieva e trasmetteva al Comandante del reggimento preziose notizie sulla situazione”.

Tra la fine del 1942 e l’inizio del 1943, quando sono cominciate le fasi del ripiegamento, rientra in Italia. Dopo l’8 settembre, sarà proprio il ricordo drammatico della spedizione russa e dei tanti compagni lasciati sul campo o dispersi, a portarlo all’adesione alla lotta di liberazione nelle formazioni di Giustizia e Libertà. La sua esperienza valorosa, da semplice partigiano nelle valli cuneesi a comandante della IX zona operativa dell’Astigiano, è raccontata in un Diario uscito nel 1996 nella Rivista dell’Istituto storico della Resistenza di Cuneo, in cui descrive anche i drammatici momenti in cui apprende che suo fratello Andrea è stato arrestato e giustiziato dai nazifascisti. Dopo la Liberazione ritorna alla vita di ufficiale dell’Esercito, dedicandosi con successo all’equitazione.

Partecipa attivamente all’Unirr, di cui è presidente nel 1986 e 1987 e quindi, ininterrottamente, dal 1989 al 2006. Si occupa del rientro dei resti dei soldati caduti sul fronte russo e incontra gli studenti nelle scuole, per tenere viva nelle giovani generazioni la memoria di quei tragici fatti. Enzo Paglieri, scomparso nel 2013, riposa accanto al fratello Andrea nel cimitero di Fossano.



Acquino Pravato

Pravato Acquino detto Antonio, di Pietro e Bertazzo Maria, nato il 18 ottobre 1909 a Piazzola sul Brenta (PD). Residente a Limena (PD).

Titolo di studio: analfabeta

Professione: bracciante contadino

1929 marzo: visita militare – rivedibile per mancanza di requisiti

1930 aprile: chiamata alle armi, maggio: arruolamento nel 3° Reggimento Artiglieria Pesante a Palmanova

1931 settembre: congedo, .ottobre: iscrizione al ruolo 71.B delle Forze in congedo di Artiglieria Pesante del Distretto Militare di Padova

1939 settembre: si sposa con Toniatto Maria

1942 marzo: richiamato alle armi ed inviato al 3° Reggimento Artiglieria d'Armata di stanza a Reggio Emilia, .aprile: viene destinato al Reparto Munizioni e Viveri del XXXII Gruppo del 9° Raggruppamento d'Artiglieria d'Armata, .luglio: giunge in zona di guerra in Russia

Il 3° Reggimento d'Artiglieria d'Armata era alle dipendenze dirette dell'8° Armata.

1942 La moglie incinta riceve la prima lettera dal fronte russo in cui Acquino le chiedeva di dare il nome Aurora al nascituro se fosse stata una femmina, e che, al suo rientro, le avrebbe spiegato il perché di quel nome. Arriva una seconda lettera alla moglie in cui afferma di essere stato ferito e che spera nel rimpatrio.

1942 settembre: nasce la figlia Aurora



Acquino e Maria il giorno del matrimonio



Aurora coi nonni



*Aurora e Adriano
autunno 2014*

1943 marzo: dal Verbale d'Irreperibilità risulta disperso tra il 16 dicembre 1942 e il 30 gennaio 1943, nella zona compresa fra Makaroff-Garbusosky-Tchercovo.

Con le indagini interrogando i rimpatriati, non risultava né fra i morti né fra i prigionieri

Qualche anno dopo muore la moglie Maria, mentre al fiume lavava i panni per raggranellare qualche soldo per vivere. Aurora, orfana, ancora molto piccola, viene inviata dallo zio materno presso un orfanotrofio delle suore in Veneto.

Negli anni successivi, vengono perse le tracce di Aurora e tutto ciò che riguardava il papà.

Verrà poi rintracciata solo nell'autunno del 2010, in provincia di Varese, dal cugino Adriano, mentre cercava notizie dello zio disperso. A tal proposito è stato contattato il Memoriale Russo a Mosca, da cui risulta un soldato prigioniero e morto in campo di prigionia 188 a Rada nella regione di Tambov, con stesso cognome ma nome di battesimo "Anulio" (probabile errore di trascrizione dall'italiano al cirillico). Purtroppo la zona del campo di prigionia e Rada sono in territorio militare, quindi impossibile, per ora, la riesumazione della fossa comune in cui si presume sia il corpo di Acquino insieme a chissà quanti altri dispersi.



Don Italo Ruffino

Don Italo Ruffino nasce a Torino nel 1912 e durante la prima guerra mondiale perde il papà soldato. Diventa Sacerdote nel 1935.

Allo scoppio della seconda guerra mondiale chiede di diventare cappellano e inizialmente viene assegnato al VI settore della GAF (Guardia alla Frontiera) corrispondente alle località di Torre Pellice e Perrero. Il 25 ottobre 1942 riceve disposizione di partire per il fronte russo come cappellano del Savoia Cavalleria.

Dal suo libro "Bianco Rosso e Grigioverde":
«la canzone della prima guerra mondiale faceva partire la tradotta da Torino e non la lasciava sostare a Milano, ma andava diretta al Piave. Questa mia conduce dal capoluogo emiliano alle terre cosacche.»

«il 14 novembre partiamo e, dopo un incidente lieve tra due vagoni, si sosta a Mestre, Lubiana, si costeggia il lago Balaton in Ungheria e il 16 si arriva a Leopoli. Il 20 presso il Comando dell'Armir a Millerovo dove si attende la destinazione effettiva vista la difficoltà di raggiungere il Savoia»

Assegnato alla Torino dispiegata sul Don non ha quasi il tempo di prendere contatto con tutti i soldati a lui affidati per le cure spirituali, che l'offensiva russa colpisce la Divisione e la costringe, dopo una coraggiosa e tenace resistenza, a ripiegare, e proprio in questa fase accade l'episodio che citiamo dal suo libro: «mi trovo tra i piedi improvvisamente un ragazzino, quasi ancora un bambino, che piange con in mano un secchio vuoto e ripete: "cattivi, cattivi". E' vestito con una nostra divisa malandata e sforbiciata: tagliati i calzoni la cui cintura gli sale quasi alle ascelle, legati con una funicella, la giacca abbondante gli funge da pastrano sopra la sua consunta. Rimasto senza famiglia ed affamato, s'è aggregato ad un gruppo dei nostri e cammina con noi rimediando qualcosa da mettere sotto i denti e rendendo qualche servizio. Mi dice in un italiano stentato che portava acqua ai feriti ed altri gliel'hanno bevuta; cerco di consolarlo dicendogli che anche i combattenti hanno sete e difendono anche i feriti: guai se questi cadono nelle mani dei russi, vengono subito eliminati. Si calma un poco, asciugandosi le lacrime con difficoltà, col gesto reso goffo dalle lunghe maniche della giacca rovesciate. Mentre torna volenteroso a cercare altra acqua seguo angosciato con lo sguardo quel piccolo relitto sbalottato da una vicenda inumana e immensa, senza più una casa e le carezze di una mamma. Me lo sono visto come in sogno tante volte: sarà vivo, dove? O caduto in mano agli inseguitori o fatto a pezzi da una granata? Povero Ivan!»

Congelato agli arti riesce ad uscire da Arbusovka e

Tcercovo e ad essere rimpatriato.

Vice parroco a Torino nella chiesa di San Secondo dopo l'8 settembre 1943 aiuta il movimento partigiano. Nel sottotetto verrà installata una radio. Il 25 aprile però aiuta anche uomini e donne della RSI che protegge da atti di violenza.

Prosegue poi la sua formazione religiosa conseguendo la laurea presso l'Università Cattolica di Milano nel 1950.



Nel 1956 diviene pubblicista e collabora con diverse testate cattoliche.

Entra poi a far parte del Capitolo del Duomo di Torino di cui diventa Archivista.

Muore a 102 anni nella Casa del Clero a Torino.



Dicembre 1942. Il villaggio di Belogore visto dal caposaldo Madonna: i reticolati lungo la riva destra del Don e, a tergo la prima linea, il fosso anticarro

“ La Regione Piemonte durante la seconda guerra mondiale ha pagato un prezzo altissimo di vittime. Solo nella Campagna di Russia i piemontesi che non sono tornati a casa sono stati **10312** ” :

Alessandria	1491
Asti	794
Biella	187
Cuneo	5894
Novara	636
Torino	950
Verbano-Cusio-Ossola	129
Vercelli	231



“ La provincia di Torino ha pagato un prezzo altissimo nella campagna di Russia, sono 950 i Caduti ed i Dispersi che l’Unione Nazionale Italiana Reduci di Russia vuole ricordare. Vi diamo qui appresso il numero di quanti non tornarono paese per paese: ”

AGLIÈ	BARTOLOMEO BRUSSO GIOVANNI PAGLIA	BAIRO	GIUSEPPE BERTETTI
AIRASCA	GIUSEPPE FERRERO	BALANGERO	CARLO CALVETTI GIUSEPPE ROLANDO
ALICE SUPERIORE	SERGIO MARTEN CANAVESIO	BALDISSERO TORINESE	MARIO FENOGLIO
ALMESE	ELISIO PRALAVORIO ALDO SOFFIETTI	BARBANIA	ORESTE AMPALLA BARTOLOMEO BALMA DOMENICO MASSA GIOVANNI PAPURELLO GIUSEPPE TARAMINO
ALPETTE	AGOSTINO ALPINO BECUTI	BARDONECCHIA	ALESSIO ANDRE' EZIO BOANO FRANCESCO CANTONE ERNESTO DURAND GIOVANNI LAINI ALDO PACCHIOTTI GIOVANNI PERENO GIORGIO RATIS ALBERTO VALLORY
ALPIGNANO	GIACOMO GASTALDI SILVIO RAMA	BARONE CANAVESE	BATTISTA FROLA GIOVANNI BATTISTA FROLA CARLO GAMERRO LUIGI GAMERRO GIACOMO OSSOLA CARLO PETTITI
ANDEZENO	RICCARDO BENNA		
ANDRATE	ANTONIO GIANSETTO		
ANGROGNA	PIETRO BERTIN ATTILIO BUFFA LUIGI CHIAVIA PIETRO GIOVIALI GUIDO MONNET		
AVIGLIANA	GIOVANNI BAUDO ORESTE BERTA MARITANO MARCELLO MERLO		



BEINASCO RAIMONDO LIMONE

BIBIANA ANGELO PAIRE
CHIAFFREDO RICCA

BOBBIO PELLICE GIOVANNI ARTUS
STEFANO CATALIN

BOLLENGO MARIO BURZIO
MAGGIORINO GUGLIEMET

BORGARO TORINESE FRANCESCO DE MARIA
GIUSEPPE VOTTERO

BORGOFRANCO D'IVREA ALDO DALMAZZO
RENATO MARCONE
PIETRO PARISIO
GERMANO SPAGNA

BORGOMASINO GIOVANNI BENEDETTO
PIETRO RONCAROLO

BORGONE SUSA ELIO BARBERISI
TALO BARITELLO

BOSCONERO GIOVANNI CENA
LUIGI MORETTO

BRANDIZZO ENRICO CASALE
ANNIBALE MERLO

BRICHERASIO UMBERTO MERLO
ALFREDO ROMAN

BRUINO SILVIO BEY

BRUSASCO MARCELLINO FERRANTE
ELNORATO SARBORARIA
ROMUALDO VALLAROLO

BRUZOLO SECONDO VAJRO

BURIASCO GIOVANNI BATTI MARCHISANO

BUSANO BARTOLOMEO DOGLIO
VINCENZO ROBAUDI

BUSSOLENO FRANCESCO BRUNETTI
ITALO FERRARI
ALDO MALENGO
PIETRO RIFFERO
DOMENICO V OTA

BUTTIGLIERA ALTA ITALO CHIARLE
MARIO MOLINO

CAFASSE PIETRO BENEDETTO
NELLO BRUSCHI
DOMENICO GAVATORTA
EMILIO MARIETTA
MARIO PEINETTI

CALUSO ATTILIO ACTIS CAPORALE
RANIERI BRETTE
RANIERI BRETTO

CAMBIANO CARLO MENZIO
GIOV.BATTISTA NAVONE
COMO PIOVANO
ORLANDO RIZZOLO
GIORGIO RONCO
RAFFAELE VILLANI

CAMPIGLIONE FENILE CHIAFFREDO GAMBA

CAPRIE SABINO SUPPO

CARAVINO PAOLO PERINO

CAREMA SILVIO ORLAREI
GIULIANO RASCHIA

CARIGNANO MICHELE GARIGLIO
CARLO GIALLI
DOMENICO MARTINO
DOMENICO MEJNARDI

CARMAGNOLA CRISTOFORO ALESSIO
MATTEO CORTESE
CARLO DARO'
SIMONE DE MICHELIS
UGO DELLA CASA
MANFREDO GALLEANO
GIOVANNI GERBINO
FRANCESCO GIACCHINO
FRANCESCONEGRO
GIUSEPPE POLLASTRO
ANDREA SAPINO
MARCELLO SOLA
CARLO VASCHETTI
GIUSEPPE VASCHETTI

CASELETTE DON NATALE VOTA

CASELLE TORINESE FRANCESCO NICOLA CASASSA
ANDREA ENRIETTI
STEFANO PICELLO
ALBERTO SBARUFFATI
GIUSEPPE VENERA

CASTAGNOLE PIEMONTE CESARE MARENGO

CASTELLAMONTE GIOVANNI BEATA
DOMENICO CASERIO
GIOVANNI GIBELLINO
PIETRO MUSSAT
ATTILIO PICCONE
RENATO TALICE

CASTELNUOVO NIGRA LUIGI BONO
NAPOLEONE GIACHETTO

CAVOUR GIOVANNI BATTIS AIMARETTI
CHIAFFREDO BAROTTO
CHIAFFREDO BRUNO
GIOVANNI CAFFARATTI
GIOVANNI BATTISTA CAFFARATTI
GIOVANNI BATTISTA CERUTTI
GIOVANNI BATTISTA DEMARIA
GIOVANNI BATTISTA MARTINA

CERES EFISIO BERTOLDO
GIULIO PECCHIO
GIOVANNI BATTISTA POMA
GIUSEPPE ROVERE

CESANA TORINESE GIUSEPPE AUDIBERT
CARLO FERRAGUT

CHIANOCCO CESARE BORGIS
ANGELO CEVRERO

CHIAVERANO ERMANNINO REVEL CHION

CHIERI PIETRO ALLOATI
ANGELO BIANCO
DOMENICO CASALEGNO
ANTONIO GALLINA
ANTONIO NAVONE
LUIGI NEBBIA
LUIGI PARIGI
TOMMASO PASTRONE
MARIO OLA
GIOVANNI TORTA

CHIVASSO ATILIO ACTIS
MARTINO CARLO ACTIS
GIUSEPPE BERTONE
DANTE BLANDINO
GIANCARLO BORRI
LUIGI BRINI
GIOVANNI BUSSETTO
RENATO CAREGGIO
ALDO EUG.GIOV. CHIABRANDO
GILIO CHIAVARINO
LINO CORELLI
FERDINANDO DE PONTI
GIOVANNI FORESTO
EMILIO GIORSA
GASPARE GOLZIO
GIACOMO OLIVERO
ETTORE PASTORE
PIETRO SUSSETTO
ANGELO UGHETTI

CIRIE' LUIGI BONAUDO
ALFREDO BORELLO
GIUSEPPE CHIANBRETTI
PIETRO D'AMBROGI
EMILIO DATA
EUGENIO DEBONI
GIACOMO FORNELLI BARRA
ANDREA MACARIO
MICHELE RUO RUI
FRANCESCO SOPETTO

COASSOLO TORINESE DOMENICO CASASSA
PIETRO CASTAGNO
GIOV.PIETRO REMONDINO
GOBBO GIOVANNI VINARDI

COAZZE GIUSEPPE OSTORERO

COLLEGNO PIETRO TOGNI

COLLERETTO CASTELNUOVO DOMENICO AUTINO
SILVIO QUERIO

CONDOVE GIORGIO AIRONE
TERESIO ANSELMETTI
FRANCESCO BELMONTE
GIOVANNI BEZZIO
REMIGIO BORELLO
ANTONIO GIRARD
FRANCESCO MAFFIODO
GIUSEPPE MARTIN
MARIO PONSERO
ISIDORO RICHIERO
EDOARDO ROCCI
GUIDO SUPPO



CORIO GIOBATTA AIMONE MARIOTA
GIUSEPPE BUSSIO ANDI
EMILIO BAIMA PICIT
GIOVANNI BAIMA BESQUET GRIGA
PIETRO CAT GENOVA
GIACOMO GAIDA
PIETRO GRIVET CIACH
GIOVANNI PAPUREL FRER
ANTONIO RUBAT ORS

CUCEGLIO GIACOMO CUFFIA
ANTONIO VINCENTI

CUMIANA AGOSTINO FAUTRERO
SILVIO RAIMONDO

CUORGNE' PIETRO ABA'
GIACOMO BUFFO
ARTURO LAVAGNO
ALBERTO MARTINENGO
LIONELLO TERRANDO
GIACOMO VERCELLINO

DRUENTO REMO MALLARINO
CARLO MANFRINO

EXILLES ERCOLE BRAZE
PIETRO GALLIZIA
CORRADO HUMBERT

FAVRIA GIOVANNI COHA
DOMENICO COSTANTINO
ANGELO IORE
GIOVANNI SERENO REGIS
G. BATTISTA TARIZZO
SIMONE TARIZZO
GIACOMO VACCA

FELETTO ANTONIO CARLEVATO
ARGO CASARSA
MICHELE LANZETTA

FENESTRELLE LIVIO BOURLOT
NATALINO MARTIN
PIETRO MARTIN
PAOLO SQUADRONI

FIANO EMILIO BOGAUDO
NATALE COSTA
LINO VANZETTA

FOGLIZZO PIETRO ARBERO
MICHELE ARDUINO
PIETRO BONOMO
GIUSEPPE FENOGLIETTO
GIOVANNI SANSOE'

FORNO CANAVESE ALESSANDRO ALICE
ERNESTO GIACOLETTO
FRANCESCO LOMBARDO
MARCO LUCIANI
GIUSEPPE NEGRI

FRASSINETTO GIUSEPPE FERRARIS
FRANCESCO GALLO BALMA
GIUSEPPE GALLO LASSERE
MATTIA URIETTI

FRONT GIUSEPPE BIANCO
GIOVANNI CIBRARIO
GIUSEPPE ESCORELLO
TOMMASO VALLOSIO

GASSINO TORINESE MICHELINO BO
GIOVANNI CHIARA
ANGELO CORIO
LUIGI DEFILIPPI
VALENTINO PAINELLO
GIACINTO PRACCA

GERMAGNANO FLAVIO TESSIORE

GIAVENO NESTORE FERLANDA
VIRGILIO GIAI VIA
GIORGIO LUSSIATTI
GIOVANNI MERLO MERLERA
MICHELE RUFFINATTI
ALDO USSEGLIO NANOT
MARIO VERSINO

GRAVERE MARIO TOMASSETTO

GRUGLIASCO GIACOMO CORIO
RENATO FORNERIS
CARLO GAGLIARDI

INGRIA GIUSEPPE POLETTI

ISOLABELLA ANTONIO GIANOLIO

IVREA SERGIO ALVISI
DOMENICO BEATA BRUN
LUIGI CABRIO
GIUSEPPE GANIO
RENATO GHIRINGHELLO
LUIGI ORECCHIA
PASQUALE TROMPETTO

LA LOGGIA ANGELO GAJETTO
ANGELO GIAIETTO
FRANCESCO GRIFFA

LANZO TORINESE ADOLFO BORLA
GIOVANNI NERBOLINO
GIOVANNI POLETTI
AGOSTINOTEPPATI ENRI
GIUSEPPE TOGLIATTO
GIOVANNI VIETTI

LAURIANO PIETRO ANSELMINO

LEINI MARIO IGNAZIO BALDISSONE
CELESTE DE MICHELIS
GIUSEPPE LUETTO

LEMIE BERNARDO AUDIBURZIO

LOCANA PIETRO GIORGIS
PIETRO GOTTA
LORENZO NOASCONE
GIUSEPPE VERNETTI BLINA

LOMBARDORE GIUSEPPE AIMO

LORANZÈ GIOVANNI REINERI

LUSERNA SAN GIOVANNI ALFREDO BONNET
GIOVANNI BATTISTA BOSIO
EDOARDO GOBELLO
PIETRO RE
GIOVANNI REJMOND
GIULIO CESARE ROCHON
GIUSEPPE ROSSI

LUSERNETTA MAGGIORINO MARTINA

MARENTINO ANTONIO ROCCATI
GIOVANNI ROVERO

MATHI PIETRO RUSINA'

MATTIE ROBERTO FAVRO

MAZZE' GIUSEPPE BARENGO
FRANCESCO CARRA'
GIOVANNI MONDINO
FRANCESCO OLIVERO
GIUSEPPE ROLFO

MERCENASCO LODOVICO DEMARIA
LUIGI TORREANO

MONASTERO DI LANZO DOMENICO STABBI
GIACOMO TOGLIATTI

MONCALIERI SECONDO ALBERTO
MAGGIORINO
BANDUCCO
PIETRO BECHIS
FRANCESCO BURZIO
GIORGIO GINO
LORENZO NAVONE
ALBINO PANERO
ANGELO PELLETTI
MASSIMO TURLETTI

MONTALDO TORINESE ERNESTO CASTELLI
TOMMASO GARRONE

MONTANARO MARIO ENRICO
DON PIETRO PRONO
PIETRO SILVESTRI

MORIONDO TORINESE FLAVIO BOSCO

NICHELINO ALBERTO LANZA
GIOVANNI TURLETTI

NOASCA GIACOMO FERRANDO FRILLA
GIOVANNI GUGLIELMETTI
GIACOMO ROSCIO

NOLE MARIO BRERO
ROMANO GIACOTTO
LUIGI NOVERO
FRANCESCO RUSCA

NOMAGLIO RODOLFO PERACCA

NOVALESA MARIO NEMO



ORBASSANO MARZANO CHIO
GIUSEPPE FASANO
MARIO GHIO
LORENZO VALFREDO

ORIO CANAVESE NICOLA SACCHETTO

OSASCO MICHELE RAMBAUD
GASPARE TESSORE

OULX GIUSEPPE ALBERT

OZEGNA MATTEO CHIARABAGLIO
ZEO MERLO

PANCALIERI DOMENICO BRIGNONE
FRANCESCO MARTINO

PAVAROLO MAGGIORINO DEL MASTRO

PAVONE CANAVESE MARIO COMINI

PECETTO TORINESE MARCELLO BELTRAMO
ALFREDO LENTI
ARMANDO RUSCONE

PEROSA ARGENTINA CLEMENTE BERTALOTTO
BATTISTA COMBA
UMBERTO HERITIER

PERRERO GIULIO MARTINAT
ETTORE MASSEL

PESSINETTO ALBERTO DE CASA

PIANEZZA STEFANO CURETTI
MARIO SERRA

PINASCA GIOVANNI RENATO VERITIER

PINEROLO ORESTE GIOVANNI BERTORELLO
GIUSEPPE BRUERA
COSTANTINO CASALIS
GUIDO DEGREGORIO
MASSIMO LEOGRANDE
PAOLO PINCHETTI
PIETRO POETTO
LORENZO ROSTAGNO
LORENZO MARIO ROSTAGNO
GIUSEPPE SALVAI
EMILIO MICHELE SITTO

PINO TORINESE ALARIO BERRINO
MICHELE MENZIO

PIOBESI TORINESE CARLO FRANCHINO

PIOSSASCO GIACOMO BUTTIGLIERO
DUILIO COTTINO
MASSIMO FIORA
LORENZO NICOLA
DOMENICO RAMASSOTTO

PISCINA GUGLIELMO MARGARIA

PIVERONE VIRGINIO AMBROSIO
SAVINO BEGALA
ATTILIO MOSCA



POIRINO	GIUSEPPE FABARO GIUSEPPE SERRA	RIVAROLO CANAVESE	GIUSEPPE BIANCO NATALE GALLO PECCA GIUSEPPE GHIGLIERI GIACOMO MERLO DEFENDENTE PAGLIA GIOVANNI PONT CARLO QUERIO AUGUSTO ROBOTTI LUIGI SOMMACAL
PONT CANAVESE	ATTILIO BOETTO PAOLO CORTESE AUGUSTO RONCHIETTO	RIVOLI	RENZO FARCA GINO GARABELLO ENRICO GRADANI MARIO IMARISIO LUIGI NEIROTTI BRUNO SAVOINI GIOVANNI VOLPE
PORTE	GIULIO NOTA	ROCCA CANAVESE	RANA FRANC. ANT. CHIADO
PRALI	FRANCESCO GARRO	RONCO CANAVESE	LEONE BATTISTA CAULA GIUSTO MARTINELLI CELESTINO RECROSIO
PRASCORSANO	GIUSEPPE PERINO	RONDISSONE	POLDO STEFANO ACTIS FRANCESCO RIGASSIO MARIO VOTTA
PRATIGLIONE	GIUSEPPE CARRERA DOMENICO LORENZO	ROSTA	GINO BERGER RODOLFO BONNIN
QUAGLIUZZO	ALFREDO ZUCCA	ROURE	ETTORE PRIN
QUASSOLO	BATTISTA ALDISIO	SALBERTRAND	PIETRO ZANGHELLINI
RIBORDONE	GIOVANNI CHIANTELASSA LIVIO FRANCISETTI	SAMONE	
RIVA PRESSO CHIERI	LORENZO GILLIO FRANCESCO RONCO		
RIVALTA DI TORINO	REMO AGHEMO GIUSEPPE DAMASIO MARIO RE		
RIVARA	GIOVANNI BELTRAMO BERNARDO BIANCO ANTONIO GROSSO GIOVANNI POMATTO		

SAN BENIGNO CANAVESE	MICHELE ARBORE RENZO MARCO GIOVANNI REANO GIOVANNI ROSSO ROBERTO TAPPARO GIOVANNI TORNATORE	SAN MAURO TORINESE	ANTONIO BOCCARDO CARLO FANCIOTTO NATALE GILARDI GIOVANNI MARLATTO GIUSEPPE PALETTO GIUSEPPE RAVINA PIETRO ZANINO
SAN CARLO CANAVESE	SEBASTIANO ECHINO GIUSEPPE LAGHI LUIGI PICATTO	SAN RAFFAELE CIMENA	LUIGI BONETTO PIERINO BORCA SILVIO TORASSO
SAN FRANCESCO AL CAMPO	LORENZO MARTINETTO GIOVANNI QUARELLO	SAN SEBASTIANO DA PO	LUIGI CAPELLO ERNESTO VIANO GIUSEPPE VIANO
SAN GERMANO CHISONE	RENATO LONG SILVIO ZACCO	SAN SECONDO DI PINEROLO	LUDOVICO GOTTERO ALFREDO ROMANO CESARE ROMANO RINALDO ROSTAGNO
SAN GILLIO	NATALE CASELLETTO RICCARDO ODDONE	SANGANÒ	GIOVANNI DE FILIPPI LORENZO GIOVANNINI PIETRO MIGLIO
SAN GIUSTO CANAVESE	SEBASTIANO CAPPO DOMENICO FIORINA GIOVANNI TAPPARO	SANT'AMBROGIO DI TORINO	DON EMILIO BERTO VINCENZO CHIAUDANO MICHELE E COLETTO FERDINANDO GIRARDI
SAN MARTINO CANAVESE	GIOVANNI CAVANA	SANT'ANTONINO DI SUSÀ	FERRUCCIO MILETTO
SAN MAURIZIO CANAVESE	LUIGI FIORITO GIUSEPPE SCIOLDO		

SANTENA
ERNESTO ELIA
CARLO GAUDE
LUIGI RAZZETTI

SCALENGHE
GIOVANNI BRUSSINI
GIOVANNI BRUSSINO
LUIGI BUSATTI
STEFANO NICOLA

SETTIMO TORINESE
GIOVANNI BATTISTA BENEDETTO
GIUSEPPE BERARDO
PAOLO FACTA
ANTONIO GUGLIELMOTTI
ANGELO TORTONESE

SETTIMO VITTORE
ALDO NORO
FERDINANDO ORLASSINO

SPARONE
GAUDINO ATTILIO CALCIO
ROVEDA ALBINO RIVA

SUSÀ
ALDO LEVA
PLACIDO NOVARESE
FERDINANDO PACINI
GIUSEPPE RUBINO



**TORINO**

GIACOMO ACCATINO
COSTANZO ACCORSI
CARLO ACTIS
CARLO GIUSEPPE ADAMO
MARIO AIMETTI
EUGENIO ALARI
ANGELO ALBONICO
ONORINO ALLARI
LANFRANCO ANDENINO
ETTORE ANNONE
LUIGI ANSALDI
VINCENZO ARCIERO
FERRUCCIO ARENA
MAURO ARGHINENTI
GUGLIELMO ARNICHAND
GIOVANNI ARTUFFO
SERGIO ANTONIO AUDISIO
LUCIANO EU. BACHIMANN
LUIGI BADIO
LUIGI BAIARDO
MAURINO BALBIANO
ETTORE BALDI
ANTONIO BALLARIO
ALESSANDRO BALLOR
RENATO GIOVANNI BALOCCO
ARTURO BALUSCHI
ANGELO BARBERO
MARIO BAROLO
CESARE BASILI
GIORGIO BAUDINO
EMILIO BELLONE
MICHELE BENEVENE
CARLO BENZI
VITTORIO GIOVANNI BERSEZIO

GIUSEPPE BERTA
VITALIANO BERTEA
VALENTINO BERTOGGLIO
ALESSANDRO BERTOLINO
PIERO CARLO BESENZON
GIOVANNI BEVIONE
UMBERTO VITTORIO BIANCHI
MICHELE BOCCA
CARLO VITTORIO BOETTO
ARTURO E. BOFFA TARLATTA
RICCARDO BOFFANO
LUIGI BOLLINI MARCHISIO
LUDOVICO BOLOGNINI
GIUSEPPE BONARDI
PAOLO BONETTO
ANNIBALE BONSIGNORE
ELIO BORDINO
ENRICO BORELLI
RANATO BORGIALLI
AUGUSTO BORSI
GIUSEPE BOSTICCO
ERCOLE BOZZANO
DOMENICO BRACCO
ENRICO BRESINO
FRANCESCO BUSCAGLIA
ORESTE MARIO CANTA
PIETRO CANTU'
MARIO ENRICO CARABELLI
MARIO CARENA COSSA
GASTONE CARMINO
ALDO CAROSIO
ALDO CARPINELLO
GIAN CARLO CARUSO
LUIGI CASALEGNO

**TORINO**

LUIGI CASANA
ILARIO CASELLI
ARMANDO CASSONE
GIOVANNI CAVAGLIA
ALESSIO CAVALIERI
TITO CAVALLERO
EMANUELE CAZZOLA
ENRICO CERRUTI
SELVINO CESCHIA
ERNESTO CHIAPASCO
FERDINANDO CHIARAMELLO
STEFANO CIGLIUTTI
DOMENICO CLEMENTERI
ORESTE CODA MOSCAROLA
GIOVANNI COLLA
ATTILIO M. COLLINELLI
ALFREDO CONROTTO
BRUNO CONSOLI
ALESSANDRO CONTARDO
PIETRO CONTERI
ALDO CONTI
ANDREA CORAGLIA
ILARIO CORCELLI
ROBERTO CORDIER
ALDO CORIO
FRANCESCO CORSI DI
BONASCO
FRANCESCO COSCIA
EUGENIO COTELLA
GIUSEPPE CRAVERO
AMEDEO CREMISI
FULVIO CRETÌ
EMILIO CRUCIANI
ETTORE CUCCHIETTI

BARTOLOMEO CUCCO
GIUSEPPE DAGHINO
PIER PAOLO DANIELE
MARIO DE BARTOLOMEIS
MARIO DE GASPARI
VINCENZO DE LAMA
GIORGIO DE PAOLI
ALESSANDRO DE SILVESTRI
GIOVANNI DEL MASTRO
ANTONIO DELLA ROVERE
PIETRO DELTETTO
GIOVANNI DEMATTEIS
GIOVANNI DOLZA
GIUSEPPE DONATELLI
VIRGINIO DONGHI
TULLIO D'ORAZIO
VALENTINO DRAGO
CARLO DRUETTI
CARLO FAGNOLA
ARISTIDE FANTINO
MICHELE FASSINO
MARTINO FAVRE
ERNESTO FENOGLIO
COSTANZO FERRARI
FRANCESCO FERRERO
BRAY GIUSEPPE FERRO BRAY
EZIO FILOGAMO
GIUSEPPE FORNO
EMILIO FRANCONI
CARLO FRATANTONI
ROBERTO FRATTINO
ALBERTO FUMERO
FRANCESCO FURNO
CESARE GAIA

TORINO

LUIGI GAIERO
 ORESTE GALLESIO
 RENATO GALLO
 NICOLA GAMBA
 LUIGI GARBARINO
 GUIDO GARESIO
 GUIDO GARIGIOLI
 LUIGI GARZENA
 MARIO GENESIO
 GIUSTINO GERBELLE
 ARMANDO GERVASIO
 ANTONIO GHIBAUDO
 UGO GHIRARDI
 IGNAZIO GIANOTTI
 LUIGI GIBELLO
 UGO GIONE
 ANTONIO GIORDANO
 LORENZO GIORDANO
 ALFREDO GIORELLO
 GIUSEPPE GIROLAMI
 CESARE GIUSIO
 MARIO GNECCHI
 RENATO GOBBO
 ITALO GONZINA
 ANTONIO GRAMARI
 LUIGI GRAMEGNA
 VINCENZO GRANDINI
 EDGARDO GRASSO
 PIETRO GRATTAROLA
 GIUSEPPE GRAZIANO
 CARLO GRECI
 CARLO GUASCO
 VIRGINIO GUERRA
 AMEDEO GUERRIERO

ROBERTO GUFFANTI
 GIOVANNI IDRAME
 VITTORIO INVREA
 CARLO KUSTER
 VITTORIO LA TOUR
 SECONDO LANZAVECCHIA
 ADRIANO LETO
 GIOVANNI LORENZETTI
 GIOVANNI LOVERA
 LUIGI LUCCHINA
 GIACOMO MACCARIO
 MARIO MAGGINI
 LEONARDO MAGONE
 GIOVANNI MAIO
 FRANCESCO MALINVERNI
 PIETRO MANCA MURA
 FERNANDO MANCINI
 ALDO MANGIANTE
 SABINO CELSO MANTELLO
 LUIGI MARABOTTI
 MARTINO MARCHI
 FERNANDO MARCUCCI
 GIACOMO MARETTI
 ENRICO MARTINENGO
 GIOVANNI MARTORO
 GIOVANNI MARZIANO
 LUIGI MAZZINI
 EZIO MAZZOLA
 GIACOMO MENALDO
 MARIO MERLO
 RICCARDO MERLONE
 ALDO MIGLIORE
 RODOLFO MILANESE
 GIOVANNI MOLINARI

TORINO

CARLO MOLINO
 VITTORIO MOLINO
 PIETRO MONDINO
 SIMONE MONETTI
 TOMMASO MONTALDO
 GIOVANNI MONTRASI
 MARIO MORINO
 MARIO MORRA
 GIACINTO MOSSOTTO
 ATTILIO MOSTINO
 GIOVANNI MUSSINATTO
 MARIO NAGGINO
 GIOVANNI NECCO
 TERESIO GASPARE NEGRETTI
 ALBERTO NOVELLO
 ALDO OGGERO
 COSTANZO OLOCCO
 VINCENZO ORIOLI
 FEDERICO PASQUINO
 TOMMASO PASSATORE
 LORENZO PECHEUX
 GIOVANNI PEDRINI
 ANGELO PEDRON
 ANGELO PELLATON
 MARIO PELLEGRIN
 ENRICO PENNACINI
 FERDINANDO PERICO
 CARLO PERINI
 SERGIO PERLO
 GIOV. BATTISTA PERO
 ALESSANDRO PERRONE
 OTTAVIO PES
 DOMENICO PESCE
 ALESSANDRO PETITTI DI

RORETO
 TEODORO PEYRANI
 COSTANTE PIAIA
 VITTORIO PIANA
 PIER LUIGI PICCOLO
 ARRIGO PIGMEO
 DECIMO PIPINO
 REMO PLAN
 ANGELO POCCAFASSI
 RICCARDO POLO
 LUIGI PORTA
 GIUSEPPE POVERO
 MAGGIORINO POVERO
 BERNARDINO RACCA
 UGO RACCA
 RUGGIERO RAGGIANTE
 ANTONIO RAIMONDO
 LUIGI RANIERI
 PIETRO RAPELLI
 GIOVANNI RASSY
 LUIGI RAVERA
 ETTORE REVEL
 GIOVANNI RICCI
 LUIGI ROBBA
 FERRUCCIO ROBINO
 ALESSANDRO ROGLIETTI
 GIACOMO ROLANDO
 ALFREDO ROSSI
 GIAMPIETRO ROSSI
 ALDO ROSSO
 GIOACCHINO RUFFATO
 GIOVANNI RUFFINATTO
 LUIGI RUFFINO
 LUIGI RUFFO

**TORINO**

ROBERTO RUSSO
FELICE RUSTICHELLI
LUIGI SAGUELLA
WALTER SALUTA
NELLO SANDRI
MARIO SANTI
GIUSEPPE SARACENO
RENATO SARTORIS
GIOVANNI SARZOTTI
MARIO SASSO
GIUSEPPE SCARAFIOTTI
BRUNO SCARATTI
EUGENIO SEITA
ALDO SIBILLE
GIUSEPPE SIGNA
CARLO SISTO
ADOLFO SOGNO
PIETRO SOLA
LUIGI SPERANZA
ERMANNO STIFFI
GIUSEPPE SUPPO
MARIO TADDEI
GIOVANNI TASSONE
PASQUALE TEMPO
LEONARDO TEMPORINI
ALFREDO THEA
CARLO THEA
FRANCESCO TIBERGA
GIOVANNI TOIA
GIOVANNI TOLINI
MARIO TONOZZI
DOMENICO TORCHIO
VINCENZO TOSCANI
CARLO TOSINI

SALVATORE TRINGALI
LORENZO TUMINETTI
MARIO UGAZIO
ANTONIO VALETTO
BRUNO VALSECCHI
LUIGI VANETTI
FELICE VEGLIA
PIETRO VENTURINI
VALERIO VERCELLINO
ANGELO VERNETTI
GIUSEPPE VIANO
ERNESTO VILLA
FABRIZIO VITTONETTO
LUIGI VITTONETTO
ANTONIO VOTERO PRINA
ALDO ZAMBONI
ARMANDO ZANATTA
STEFANO ZOCCO

TORRE PELLICE

MARIO GIUSEPPE BARBETTA
GIUSEPPE BENECCIO
ENRICO BOUNOUS
MICHELE CASTELLANO
LORENZO DE PETRIS
EMILIO TAGLIERO

TRANA

CARLO GIACCARDO
LORENZO PAVIOLO

TROFARELLO

FILIPPO CASSETTA
PIETRO MARCHISIO
FRANCESCO MASERA

VAIE

ADAMO QUATTO

VAL DELLA TORRE OLIMPIO NEGRO

VALLO TORINESE PIETRO CAGLIO
TOMMASO CAGLIO

VALPERGA GIOVANNI FALLETTI
BERNARDO PERADOTTO
GIOVANNI PERRUCHON

VALPRATO SOANA GAUDINO GIACOMO CALCIO
LEONELLO CARLO CHIOLERIO
GIUSEPPE RECROSIO
MARTINO SPEZZATI
BATTISTA VALERIO

VARISELLA MICHELE APELLI

VENARIA MARIO BONAVERO
GIUSEPPE GODINO
SANDRO NICODATO
LORENZO QUAGLIA
AGOSTINO ROLLE
MICHELE SERRA
ALESSIO VIOLANTE

VEROLENGO TOMASO ALBANO
ANTONIO BARBERA
DOMENICO CASALEGNO
LORENZO CORNELIO
ORESTE MARCHESI
DOMENICO PEZZA
CLAUDIO TAPRA

VERRUA SAVOIA GUIDO PALMANO

VESTIGNE' GIUSEPPE NATALE CHIVINO

VICO CANAVESE FRANCESCO NOGARIS
ALDO PROLA

VIGONE ROMUALDO AVANTEO
LUIGI BERARDO
FRANCESCO BOCCARDO
GIOVANNI FESTA
ANTONIO GERBAUDO
NICOLA MAINARDO
FRANCESCO ROMERO

VILLAFRANCA PIEMONTE STEFANO BARBE'
ANTONIO CAPPÀ
ANTONIO COLMO
MARIO FAUDA
BATTISTA GALLIANO
GIUSEPPE MERCANDINO
GIOVANNI NOVARESE
ANGELO RINAUDO
UMBERTO SAVIO
ANGELO TESTA
PIETRO VIGNOLO

VILLAR DORA FERDINANDO VINDROLA

VILLAR FOCCHIARDO EMILIO CHIABERTO

VILLAR PELLICE GIOVANNI COGNO

VILLAREGGIA GIOVANNI LEGGERO
MELCHIORRE PISSARDO

VILLASTELLONE GIUSEPPE LONGO VASCHETTI
PIETRO POZZO

VINOVO LORENZO BORETTO
MATTEO GAMBINO

VIRLE PIEMONTE TOMMASO ASINARI
STEFANO SIBONA

VISCHE CARLO AMIONE
PAOLO DEPAOLI
CARLO GRUNER

VIU' ISIDORO ALBANO
GIUSEPPE BRUNO
DANTE GUGLIELMINO
GIOVAN BATTISTA
GUGLIELMOTTO
MICHELE GUGLIELMOTTO
GIOVANNI RIGOLETTI

VOLPIANO PIETRO CAMOLETTO
DARIO CAVALLO
FRANCESCO CENNI
GIUSEPPE FERRERO
CARLO GALLO
DOMENICO NARETTO
PAOLO REGALDO
LINO ROSSO
PIETRO VIOLA

VOLVERA FRANCESCO PORPORATO



IL RIENTRO

Riprendere una vita normale, dopo il rientro in Italia, per i Reduci, non è stato facile. Pian piano con il passare del tempo con l'aiuto delle famiglie, la ripresa del lavoro, Il reinserimento sociale, la vita dei Reduci riprende il suo corso naturale. Ma in tutti sicuramente il ricordo dei compagni abbandonati nella steppa russa, rimane per sempre indelebile. Dopo tanta sofferenza, privazioni, fame, freddo, non possono dimenticare.

L'Italia del dopo guerra, non vuole sentire il racconto dei Reduci, alcuni vengono addirittura minacciati, ed accusati di raccontare falsità, così sulla Campagna di Russia cala un velo di silenzio. Ma questo fa sì che la verità venga detta sempre e più forte, anche scrivendo i primi libri (G. Bedeschi, M. Rigoni Stern, Nuto Revelli e tantissimi altri) suscitando ogni volta stupore e tantissimo dolore.

I Reduci e le famiglie dei caduti e dispersi co-

stituiscono a Roma nel 1946 U.N.I.R.R. "Unione Nazionale Reduci di Russia".

Don Carlo Caneva Cappellano nella Julia, con altri reduci nel 1949 progettano la costruzione a Cagnacco (Udine) del Tempio Ossario per i Caduti e Dispersi in Russia.

Il 1° ottobre 1949 i Reduci presenti, come Antonio Andrioli, pongono la firma sulla prima pietra del Tempio Ossario. I lavori sono sostenuti e finanziati da tantissime famiglie dei Caduti e Dispersi, dei Reduci, dalle autorità civili e militari, e dal Capo di Stato Maggiore Gen. Ernesto Cappa. Don Carlo Caneva si prodiga in tutti i modi per proseguire i lavori del Tempio.

L'11 settembre 1955 il Tempio viene inaugurato, Antonio Andrioli presente con moglie e figlia ricorderà con commozione quel giorno, anche perché pioveva a dirotto, ma sul sagrato della Tempio gremito si dirà: "*anche il cielo oggi piange con noi*".

Sono moltissimi da allora gli episodi strazianti di mamme, spose e figli che finalmente hanno un luogo dove piangere. Da allora ogni anno a settembre al Tempio si svolge una grande e commovente cerimonia commemorativa.

Dal 1977 i Reduci dell'UNIRR, con il disgelo politico, tornano in terra di Russia, alla ricerca dei cimiteri. Il 2 dicembre 1990 giunge in Italia la salma del Soldato Ignoto simbolo delle "Centomila gavette di ghiaccio". Don Carlo Caneva e la M.O. Don E. Franzoni la depongono finalmente nella grande cripta del Tempio. Dall'accordo Italo-Sovietico del 23 aprile 1991, viene creato il "Memoriale Militare" e iniziano a rientrare le salme dei Caduti, grazie all'intensa opera dell'UNIRR, dei Reduci e delle autorità governative ed Onorcaduti

Ogni anno l'UNIRR organizzava il raduno dei Celovieki in varie località italiane, per unire sempre di più i Reduci e le famiglie dei Caduti e Dispersi nel ricordo, e per testimoniare con

voce sempre più forte quell'orrore vissuto.

Antonio Andrioli così ritrova i suoi compagni di prigionia come il grande invalido Ten. Mario Petti, ferito gravemente durante una missione in un campo minato. Il Ten Viel unico ufficiale sopravvissuto della sua Compagnia. Il Bersagliere Carlo Romoli, bravissimo e sensibile grande artista, che con i suoi bellissimi disegni, ci ha lasciato una testimonianza dei Campi di Prigionia, n. 74 Oranki e n. 160 SuZdal.

I Reduci come Carlo Vicentini, scrittore instancabile, Don Caneva, Don Brevi, Don Franzoni, Dr. Reginato e tanti altri, scrivono libri. Grazie ai loro racconti aumenta quella voce che per anni non è stata accettata forse perché troppo cruda ma purtroppo tanto vera.

L' UNIRR con i suoi Reduci, ha sempre portato la sua testimonianza per ricordare e onorare chi è morto, chi si è sacrificato in terra di Russia, sia con scritti, sia con eventi nelle piazze come nelle scuole.



U.N.I.R.R. Sezione di Torino

Nel 1981 i Reduci e le famiglie dei caduti e dispersi Torinesi, costituiscono la nuova Sezione UNIRR di Torino con oltre 200 soci e con sede nei locali della Real Chiesa di San Lorenzo nel centro città per espresso volere del Reduce Don Chiavazza, creando eventi, conferenze e cerimonie commemorative.

Nel 1983 viene inaugurata dal Ministro degli Interni On. Oscar Luigi Scalfaro la lapide commemorativa in Piazza Castello infissa sulla parete della Real Chiesa di San Lorenzo, e tutte le sere alle 17 la campana della Chiesa dà 10 rintocchi in memoria di tutti i Caduti e Dispersi. Nel 1997 viene inaugurato il Monumento

Commemorativo eretto nel Giardino " Dispersi sul fronte Russo 1941-1943" in Corso Svizzera angolo Via G. Medici, progettato da Antonio Andrioli e costruito dall' Impresa del Reduce Bonvicino

I Reduci iniziano ad andare in molte scuole di Torino e Provincia dalle Elementari alle Superiori, catturando sempre l'attenzione dei ragazzi, increduli ai loro racconti.

Per alcuni anni l'UNIRR di Torino con la scuola media Meucci di Torino istituisce una sorta di concorso tra i ragazzi, stimolandoli a scrivere dei temi sulla campagna di Russia e premiano poi i migliori scritti con una piccola Borsa

di Studio di Lire 1.000.000 e tante medaglie commemorative.

Antonio Andrioli, Presidente dell'UNIRR dal 2007 al 2013. come il suo predecessore Gen. Enzo Paglieri che ha retto la sezione torinese per 22 anni, per anni e con tanti altri soci UNIRR, nel limite della loro resistenza fisica, hanno cercato di portare la loro testimonianza ai giovani nelle scuole.

I Reduci nelle scuole, con il supporto di filmati, foto ed altro materiale, hanno interpretato la figura del nonno che racconta semplicemente la sua terribile esperienza, lasciando i ragazzi sempre più impressionati e meravigliati.

Oggi i giovani sono un importante obiettivo dell'UNIRR, va a loro l'insegnamento che l'orrore di una guerra deve essere ad ogni costo evitato

Oggi la testimonianza dell'UNIRR torinese viene portata nelle scuole dal Reduce Giovanni Alutto che accompagnato dall'attuale Presidente Silvio Cherio, figlio e nipote di Reduce, con la freschezza dei suoi ammirevoli 102 anni, cattura, come i suoi predecessori, l'attenzione e l'interesse dei giovani, sempre con l'obiettivo finale di far capire loro l'importanza della pace e del dialogo tra i popoli.





